

Presentazione

Il presente opuscolo contiene gli atti principali del nostro 45° Congresso che si è svolto a Milano nei giorni 2-3 luglio 2016 all'insegna della seguente parola d'ordine: «Fronte proletario di tutti i lavoratori locali e immigrati. Chi si batte contro il razzismo, la guerra di rapina, il capitalismo, partecipi alla costruzione del Fronte Rivoluzionario mediterraneo – europeo».

Gli atti che qui pubblichiamo sono il rapporto politico sulla situazione economico-sociale e sull'attività dell'organizzazione relative all'anno congressuale 2015-2016; e la risoluzione conclusiva approvata al termine del dibattito.

La risoluzione è apparsa subito dopo i lavori congressuali sul «Supplemento Murale» del 15 luglio 2016. Del rapporto riportiamo, come di consueto, le prime due parti contenenti le analisi e le nostre valutazioni che sono poi gli aspetti che possono interessare di più il lettore/ce per leggerne il testo.

Quanti/e intendono approfondire la conoscenza delle nostre posizioni o desiderano collegarsi con la nostra organizzazione possono prendere contatto direttamente con le nostre sedi, oppure scrivere alla Sezione Centro di Rivoluzione Comunista, Piazza Morselli, 3 , 20154 Milano.

Milano, 30 giugno 2018

*L'Esecutivo Centrale
Di Rivoluzione Comunista*

RAPPORTO DELL'ESECUTIVO USCENTE AL 45° CONGRESSO DI PARTITO

Premessa

Quest'anno l'angolazione del rapporto si incentra sull'imponenza e sulla ribellione del proletariato, a scala mondiale, contro la "schiavizzazione del lavoro". Con l'inasprimento delle politiche competitive per la supremazia o la sopravvivenza, è esplosa in ogni sistema capitalistico, superindustrializzato a media o bassa industrializzazione, la ribellione dei lavoratori salariati ai meccanismi della "schiavizzazione del lavoro" (gratuitificazione, flessibilizzazione, dispotismo, ricatto). E questa manifestazione di antagonismo, di lotta di classe, si impone al centro di ogni altro conflitto sociale; e diviene a vari livelli di estensione e di asprezza il fattore dinamico in ogni paese. Questa angolazione si riannoda alla prospettiva lanciata nel 43° Congresso (21-22 giugno 2014) di insorgere contro la schiavizzazione del lavoro, l'oppressione della donna, la distruzione bellica; e ci consente ora di procedere a un approfondimento analitico del fondamento di classe della nostra tattica-strategia. Insomma il mondo non va solo dove tende a portarlo l'oligarchia finanziaria con la borghesia dei paesi intermedi e arretrati a suo rimorchio, ossia all'immiserimento di massa e alla distruzione umana, ma dove lo spinge la lotta delle masse sfruttate e oppresse. Lotta che ha nel presente il respiro e la potenza di 70 anni di crescita proletaria e di massa.

SCHEMA DEL RAPPORTO

Il rapporto si divide in tre parti, articolate in capitoli e segue questo schema.

PARTE PRIMA

IL PROLETARIATO GIGANTE MONDIALE

Cap. 1 - Le dimensioni del proletariato mondiale e il livello degli antagonismi e lotte nei paesi presi in esame.

Cap. 2 - La rivolta dei lavoratori francesi e le mobilitazioni studentesche contro la riforma della *"loi travail"*.

Cap. 3 - La guerra statale agli immigrati e ai rifugiati e la costruzione di un fronte proletario comune.

PARTE SECONDA

POLITICHE DI SUPERSFRUTTAMENTO, STRATEGIE DI DOMINIO, DI SOPRAVVIVENZA E DI CASTRAZIONE RIPRODUTTIVA

Cap. 4 - Competizione e supersfruttamento. La lotta contro i meccanismi di gratuitificazione, flessibilizzazione e di ricatto sul lavoro.

Cap. 5 - Il movimento proletario italiano.

Cap. 6 - Le *"unioni civili"* sotto il segno del Vaticano. Repressione e sessuofobia. La maternità surrogata.

PARTE TERZA

BILANCIO E PROSPETTIVE DEL *"FRONTE RIVOLUZIONARIO"*

Cap. 7 - Una parola d'ordine che calza ma che mette tempo a tradursi in coaguli organizzativi.

Cap. 8 - Confluenze sociali e organizzazione di partito.

Cap. 9 - Conclusioni e parola d'ordine.

PARTE PRIMA

IL PROLETARIATO GIGANTE MONDIALE

Il mondo contemporaneo, visto con la lentezza della consistenza e distribuzione del proletariato, può essere distinto e suddiviso, per gradi di sviluppo e concentrazione, nelle quattro aree geografiche che seguono:

1^a - Europa - Stati Uniti - Giappone, base storica della formazione crescita e trasformazione tecnologica e terziaria della classe operaia e della proletarizzazione della società;

2^a - Asia, bacino immenso di operai e di lavoratori salariati, ha percorso in generale lo stadio dell'industrializzazione estensiva ed è entrata nello stadio dell'industrializzazione intensiva, con qualche Stato di testa come la Corea del Sud;

3^a - America Latina, area di antico impianto industriale e di grandi possibilità di sviluppo; rimasta però indietro in quanto soffocata dal predominio continentale statunitense;

4^a - Africa nera, serbatoio di materie prime rare e di forza-lavoro strabocchevole, in via di industrializzazione subalterna.

Vediamo ora, sulla base di questa suddivisione, di determinare i tratti dimensionali e dinamici del gigante sociale.

Capitolo 1

LE DIMENSIONI DEL PROLETARIATO MONDIALE E IL LIVELLO DEGLI ANTAGONISMI E LOTTE NEI PAESI PRESI IN CONSIDERAZIONE

Ci accostiamo a condurre questo esame prendendo ad oggetto di analisi la situazione specifica del proletariato presente nello Stato più importante di ogni singola area sopra indicata. Gli Stati principali delle quattro aree sono: Stati Uniti, Cina, Brasile, Nigeria. Ci occupiamo quindi della situazione del proletariato statunitense, di quello cinese, di quello brasiliano e di quello nigeriano; partendo però da quest'ultimo in ragione del più basso grado di sviluppo; così considerando nell'ordine: Nigeria, Brasile, Cina, Stati Uniti.

Nigeria

La Nigeria, collocata nel fianco occidentale dell'Africa, è il paese più popoloso del continente con 170 milioni di abitanti (ma si parla anche di 180 con previsioni di raddoppio in tempi rapidi). L'Africa ne conta un miliardo e duecento milioni, pari al 16% del mondo, così ripartiti: 175 milioni nel nord, 327 nel lato occidentale, 303 in quello orientale, 115 in centro, 177 al sud. Con una superficie di 924.000 kmq (inferiore a quella della Repubblica Democratica del Congo di 2.345.000 kmq, dell'Angola di 1.247.000, del Sudafrica di 1.221.000 Kmq), da quando la Nigeria sorpassa il Sudafrica nel ruolo di maggiore economia, con un Pil di 453 miliardi di dollari contro 384, ossia dal 2012, diventa la prima economia dell'area. E' il principale produttore di greggio del continente e il 4° esportatore di gas naturale liquefatto del mondo. Nel 2015 ha realizzato un Pil di 500 miliardi di dollari circa, pari a 2.815 dollari pro capite. Benché la maggioranza della popolazione risieda ancora nelle campagne ove è occupato il 50% delle persone, la Nigeria presenta un forte sviluppo urbano come effetto di accelerato processo di proletarianizzazione tipico di tutti i paesi che si sono for-

mati in regime neocoloniali. Abuja la capitale, nel centro del paese, conta 2,5 milioni; Lagos nel Golfo di Guinea più di 13 milioni; Kame al nord non lontana dal Niger 3,6 milioni; Ibadan dietro Lagos oltre 3 milioni; Port Harcourt sulla parte opposta di Lagos 2,5 milioni circa; Benin city vicino al Niger 1,5 milioni. Infine metà della popolazione è di religione cristiana, un quarto musulmana.

Il pilastro dell'economia nigeriana è il petrolio: la capacità produttiva di greggio è di 2 milioni di barili al giorno. Petrolio e gas vanno per il 40% e per il 90% alle esportazioni. L'attività produttiva incide sul Pil per il 9%, l'agricoltura per il 21%; il resto è coperto dall'attività commerciale e dai servizi¹. Nel 1980 per raggiungere l'autosufficienza alimentare il governo in carica lanciava la "*rivoluzione verde*"; ma la crisi petrolifera dei successivi anni spingeva il paese ad indebitarsi e con ciò si arena ogni progetto. La struttura economica si basa attualmente sui seguenti comparti: a) sul comparto agricolo, composto da una miriade di piccole e medie aziende, miranti fondamentalmente all'autosufficienza; esso impiega un terzo della forza-lavoro, stimata in 70 milioni di unità (circa 25 milioni); b) sull'industria leggera (tessile, alimentare, edile, ecc...), che dispone di un ampio mercato interno e di sviluppo esterno (potendo contare sulla "*Comunità Economica degli Stati dell'Africa occidentale*"); sull'industria meccanica, estrattiva, siderurgica (impianti di Aladja e Ajaokuta) di rottamazione e di montaggio (automobili, apparecchiature radiotelevisive, ecc...); che impiega circa un quinto delle braccia attive (14 milioni); c) sui servizi (pubblico impiego, turismo, servizi infrastrutturali, telecomunicazioni, bancari, finanziari) e sul commercio, che occupano insieme il resto (31 milioni circa). Questa struttura economica si riflette, in termini di Pil, negli apporti percentuali conferiti dai seguenti settori: il 22% dal settore agricolo; il 7% dall'industria; il 9% dalle telecomunicazioni; il 48% dai settori dei servizi e commerciali; il 14% dal settore oil-gas².

¹ Dopo il Sudafrica la Nigeria rappresenta il partner commerciale dell'Italia nell'Africa subsahariana. Con un interscambio complessivo di 2 miliardi di euro. Mentre i principali sono Stati Uniti e Cina.

² L'esportazione di greggio e gas rappresenta il 70% circa delle esportazioni. Le riserve di greggio sono valutate in 37,14 miliardi di barili con una capacità pro-

Venendo ora alla determinazione dimensionale del nostro soggetto possiamo affermare, in primo luogo, che il proletariato nigeriano costituisce la maggioranza della popolazione attiva; e, in secondo luogo, che il comparto operaio, pur di recente formazione, è in forte crescita e che tende ad assumere progressivamente centralità nel campo proletario e sociale. E, quindi, che il potere non può governare senza tener conto della massa proletaria. Più difficile è determinare l'aspetto dinamico soprattutto perché la maggiore eco degli avvenimenti che scuotono la Nigeria è costituita dagli episodi cruenti della guerra religiosa interna, degli attentati alle condutture petrolifere o ai sequestri di persona connessi agli affari petroliferi. Perciò rimandiamo il punto a una adeguata documentazione e diamo di passaggio un colpo d'occhio ai termini di questa guerra.

La Nigeria è una Repubblica federale con un parlamento bicamerale eletto con voto popolare per quattro anni e un governo presidenziale. Il paese economicamente è diviso in due: la parte centro-meridionale più ricca e più dinamica; la fascia settentrionale più povera e arretrata. In quest'ultima parte è concentrata la popolazione di fede islamica. E qui è nato e si è radicato il movimento armato "*Boko Haram*" (che significa "*l'educazione occidentale è vietata*"), il quale si batte contro il governo centrale alzando lo stendardo dell'esclusività nazionale dell'islamismo per barattare qualche forma di riconoscimento e/o di concessione. L'esercito governativo, che è infiltrato da *jihadisti* e *integralisti islamici*, non riesce a domare i ribelli. E la falsa guerra religiosa si protrae tra scontri e attentati sanguinosi. Ma quello che emerge da questo scenario bellico è che né disoccupati né accampati nelle baracopoli, che circondano i quartieri residenziali, si sono finora imbarcati in questo tipo di conflitto interborghese. Il che indica che il proletariato ha raggiunto una sua consapevolezza della natura

duttiva di 2,38 milioni di barili giornalieri, mentre le riserve di gas naturale sono stimate in 187 trilioni cubici con una produzione giornaliera di 2,4 trilioni cubici. Nonostante queste risorse che collocano la Nigeria al 10° posto mondiale, il paese è fondamentalmente importatore di tutto, in campo energetico e alimentare, in conseguenza della mancata realizzazione di un'industria di trasformazione energetica e degli scarsi e improduttivi investimenti agricoli che allargano di anno in anno la forbice tra fabbisogno e prodotti agricoli.

borghese del potere³. Una consapevolezza che lo lancia, in reparti più o meno estesi, a scendere in campo per il soddisfacimento dei propri bisogni e dei propri interessi.

Brasile

Il proletariato brasiliano è la più vasta configurazione sociale dell'intero continente latino-americano e la forza motrice di un sistema economico che ha raggiunto lo stadio medio dell'industrializzazione capitalistica e che tende allo stadio superiore in un mare di contraddizioni interne e internazionali e sotto il gioco neo-coloniale e speculativo di Wall Street. Nell'immenso paese, che ha raggiunto 200 milioni di abitanti⁴, la massa proletaria è la stragrande maggioranza della popolazione. Questa è composta da un comparto operaio di esperienza secolare concentrato in varie sedi industriali (S. Paolo, Porto Alegre, Belo Horizonte, ecc...); da un vasto proletariato urbano addetto agli impieghi pubblici al commercio ai servizi; da un esteso bracciantato agricolo, cui si avvicinano i contadini senza terra espropriati dagli usurpatori del suolo. Alla coda di questa massa si accalcano decine e decine di milioni di poveri di senza tetto costipati nelle favelas.

Il Brasile è un grande esportatore di materie prime; per cui quando queste vanno è possibile per le finanze pubbliche tenere in piedi programmi di sostegno sociale. Nel 2013 col crollo dei prezzi delle materie prime e la recessione non solo è andato in fumo il sostegno alla povertà ("*Bolsa familia*") ma è scattata una politica di lacrime e sangue. Il governo Lula, tra le altre misure, ha decretato l'aumento delle tariffe dei mezzi di trasporto, che nella mobilità urbana ha una forte incidenza sul salario. Milioni di lavoratori e di giovani scendono in sciopero a Rio de Janeiro e manifestano in tante altre piazze. I lavoratori protestano non solo contro gli aumenti ma anche contro lo spreco di denaro pubblico

³ I vertici statali di Andaja hanno anticipato Renzi nel prenotare un posto permanente in rappresentanza dell'Africa subsahariana nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

⁴ Il Brasile, che ha un'estensione di 8,5 milioni di kmq e rappresenta metà del Sudamerica e il 5° paese del mondo, conta oggi 200 milioni di abitanti per il 42% a sud-est, per il 28% a nord-est, per il 14% a sud; per l'8% al nord e il 7% al centro-ovest.

profuso nella costruzione degli stadi destinati ai mondiali di calcio 2014 e alle olimpiadi 2016. Da allora ad oggi il proletariato brasiliano, in vari reparti e composizioni, è in guerra sociale permanente contro la politica di austerità governativa e contro l'apparato statale. Citiamo alcuni episodi. Il 6 giugno 2014 i lavoratori della metropolitana di S. Paolo, megalopoli di 20 milioni di abitanti, iniziano uno sciopero a oltranza in seguito alla rottura delle trattative in cui i 10 mila scioperanti chiedono un aumento salariale del 16,5%. Il 9, a tre giorni dall'inizio dei mondiali, ci sono duri scontri tra manifestanti e polizia, che intende stabilire l'ordine a ogni costo. Ne discendono feriti e numerosi arresti. Il 23 gennaio 2015 riprendono da Rio de Janeiro e da San Paolo manifestazioni a catena contro l'aumento dei biglietti di autobus e metropolitana da 3 reales a tre e mezzo. Le proteste partono dalle periferie povere e si propagano verso il centro. Sui rincari dei biglietti stanno sorgendo vari comitati che agitano la gratuità del trasporto pubblico. Completiamo questi episodi ricordando la protesta degli insegnanti del 29 aprile 2015 a Curitiba (Stato del Paraná). Un corteo di insegnanti si era portato davanti l'assemblea legislativa regionale per protestare contro l'utilizzo del fondo pensioni degli insegnanti delle scuole primarie secondarie e dell'università per risanare i conti pubblici. Il corteo è stato caricato violentemente dalla polizia che ha ferito diverse centinaia di manifestanti anche in modo grave.

In questo momento il Brasile è nel turbinio di una crisi economica sociale e politica dilacerante. Dilma Rousseff, rieletta nell'ottobre 2014 alla presidenza della Repubblica, il 12 maggio 2016 è stata sospesa dalla carica di capo dello Stato, dal senato con 55 voti a favore della sospensione e 22 contrari, a seguito della procedura di destituzione (*"impeachment"*) promossa dai suoi alleati di governo. La coalizione governativa è composta dal Pi (Partito dei lavoratori), Pp (Partito progressista, di destra), Prb (Partito repubblicano brasiliano), Psd (Partito socialdemocratico); con l'appoggio del Pmdb (Partito del movimento democratico brasiliano). E' stato un deputato di quest'ultima formazione, Eduardo Cunha, presidente della camera ad avviare la procedura. Il personaggio è al centro del sistema di truffa e di tangenti sui mercati truccati e

sugli appalti pubblici, che investe tutti i partiti e il gruppo petrolifero statale Petrobras, in cui è coinvolto lo stesso Lula; ed è imputato con mezza casta politica nel processo *"Lava Jato"* (*autolavaggio o lavaggio ad alta pressione*), istruito dal giudice Sergio Moro che ha come bersaglio Lula⁵. Cunha si è avvalso per avviare la procedura della cooperazione di Michel Temer, presidente del Pmdb (Partito del movimento democratico brasiliano) e vice-presidente della Repubblica, anch'esso sotto processo per finanziamenti illegali avuti nell'ultima campagna presidenziale. La Rousseff non è accusata, né di corruzione né di finanziamenti illegali; viene incolpata di "responsabilità amministrativa" per avere con una tecnica contabile minimizzato il deficit pubblico nel 2014 anno elettorale e della sua rielezione. Una banda di venduti ha cercato quindi di disfarsi dell'alleata, intorbidendo la situazione per insabbiare il processo o perseguire più loschi fini. La sospesa, che verrà giudicata definitivamente il 2 agosto, ha risposto per le rime denunciando che *"un vicepresidente in esercizio che cospiri apertamente contro la presidente è una persona che non può essere rispettata in nessuna democrazia"*. La crisi politica è dunque all'apice.

In questa crisi e in questo conflitto la posizione univoca che i lavoratori debbono assumere e mantenere è quella di attaccare la ciurma governativa in tutte le fogge ed espressioni perché

⁵ Il 4 marzo Lula viene prelevato per deporre da ingenti forze di polizia. Il 16 Rousseff lo nomina suo ministro per sottrarlo all'ostracismo. Il 26/6/16 a Roma, ma anche in altre città, si svolge una manifestazione a cura del *"Coletivo Belli Brasileiros En Lula Italia"* contro il golpe in Brasile. Manifestazioni analoghe si svolgeranno a Milano e Bologna o nel mondo. Questa la motivazione: *«manifestiamo per difendere la democrazia, per la sovranità popolare, per la fine delle ingiustizie sociali e per l'emancipazione delle minoranze»*. E si aggiunge: *«Manifestiamo anche contro un governo che ha negato i principi democratici al popolo brasiliano e che sta cercando di arrestare la più grande operazione anticorruzione che il Brasile abbia mai avuto denominata "Lava Jato" (autolavaggio)»*. Il 12/5/2016 intervenendo pubblicamente Rousseff dichiara: *"Non è solo il mio mandato, ma il rispetto per le lotte, per la volontà sovrana del popolo brasiliano. Ciò che è in gioco sono le conquiste degli ultimi 13 anni. Ciò che è in gioco sono le conquiste raggiunte dalle persone più povere, la protezione dei bambini, i giovani che arrivano all'università, i medici che curano la popolazione, la realizzazione del sogno di una propria casa. Infine: "Posso avere commesso errori, ma mai crimini"*.

è stata questa ciurmaglia a imporre con la regia della Rousseff la linea di austerità e a scagliare la polizia contro le proteste popolari. L'esperienza dimostra, specialmente quella che deriva da un'infinità di lotte che non portano risultati, che le politiche di austerità da chiunque condotte servono a spremere le masse per rimpinguare banchieri padroni e parassiti. Quindi non si può avere alcuna incertezza nell'attaccare la ciurmaglia governativa e nessuna tenerezza per la Rousseff che ha nascosto il bastone del padrone e del potere dietro il paravento di una fasulla "democrazia"⁶. Ma questo è il primo passo del che fare per potere impiantare una linea di classe sul piano rivendicativo organizzativo e politico. Bisogna costruire un'organizzazione di massa proletaria che si batta per soddisfare i bisogni generali di lavoratori disoccupati e poveri. E formare nello stesso tempo un partito rivoluzionario che si ponga l'obbiettivo del potere.

Alcuni comitati di sinistra invitano i lavoratori a occupare le fabbriche e a mettere in atto lo sciopero generale. Questi inviti sono indicazioni forti di mobilitazione, ma senza la necessaria organizzazione e una prospettiva di potere, si esauriscono in se stessi. Le masse brasiliane non debbono sfiancarsi in una catena ininterrotta di agitazioni, senza obbiettivi di classe; debbono lanciare la lotta rivoluzionaria. Spetta comunque agli operai più combattivi e alle avanguardie marxiste dell'enorme paese ogni decisione pratica al riguardo.

Cina

Terza per estensione (9.327.600 kmq) dopo Russia (17.075.400) e Stati Uniti (9.363.125) la Repubblica Popolare Cinese è il paese più popoloso del mondo. Alla fine del 2014 la popolazione ammontava a 1.367,8 milioni. Più di metà, 749 milioni pari al 54.77%, vive in aree urbane; il resto nelle campagne. I dati

⁶ Dopo avere chiesto rispetto per la volontà sovrana del popolo brasiliano l'11 maggio essa denunciava che sono in gioco le conquiste degli ultimi 13 anni sottolineando: "ciò che è in gioco sono le conquiste raggiunte dalle persone più povere, la protezione dei bambini, i giovani che arrivano all'università, i medici che curano la popolazione, la realizzazione del sogno di una propria casa". Infine "posso aver commesso errori, ma mai crimini".

economici grezzi indicano il ruolo crescente della Cina nell'economia mondiale. Dal 2001 al 2011 essa è diventata il maggiore esportatore del pianeta passando da 266 miliardi di dollari a 1.900. E anche nella fase di rallentamento economico in cui si trova in modo marcato dal 2015⁷ concorre alla crescita globale per l'1,3%. L'economia cinese è nello stadio di trapasso dall'industrializzazione estensiva, tipica di un paese arretrato, all'industrializzazione intensiva, che impone la trasformazione tecnologica dell'impianto produttivo, l'allargamento del mercato interno, l'ampliamento di consumi e servizi. Comunque si situi in questo passaggio, diventata nel nuovo secolo "fabbrica del mondo", grazie all'abbondanza di manodopera a straccia mercato e alla licenza di sventrare territori ed inquinare, la Cina ha trasformato in poco tempo la massa della popolazione in un vero e proprio immenso esercito proletario mondiale. Nell'industria e nelle costruzioni operano più di 500 milioni di operai (qualche fonte parla di 540 milioni), metà circa di provenienza urbana, metà dalle campagne, ove è addetto un terzo circa della forza-lavoro complessiva (stimata nel 35%). Questa seconda parte delle braccia attive è una specie di proletariato "fluttuante", migranti interni (calcolati in 280 milioni), ma non perché unisce l'attività agricola con quella industriale, bensì perché essa non può coi bassi salari sostenere gli affitti urbani (né per sé né tantomeno per la famiglia). E se vuole vivere in città deve seguire il misero posto-letto che offre la "fabbrica dormitorio"⁸. Quindi nell'enorme paese c'è la concentrazione più vasta e gigantesca a scala mondiale di operai e semi-proletari, concentrata nei quattro poli industriali del Guandong (Canton), Shanghai, Chongqing, Mongolia interna.

Passando al dinamismo di questo gigante, ora come ora, possiamo fare queste considerazioni. Nel 2005 i dirigenti governativi, quantificando in 9000 le rivolte dell'anno, evidenziavano preoccupatamente che si erano decuplicate rispetto a 10 anni prima.

⁷ Nel 2015 l'indice produttivo, dopo 20 anni di crescita con i seguenti ritmi medi: 8% (1995-98), 7% (1999-2004), 8,3% (2005-11), 8% (2012-14), è sceso al 6,9% con tendenziale ulteriore discesa.

⁸ E' stato notato che in Cina non si sono formati gli "slum", ma questo perché alla fabbrica sono stati annessi fetidi dormitori.

Dall'ultimo decennio e in particolare da alcuni anni i conflitti si sono generalizzati. Nel 2015 gli scioperi rivendicativi, per aumenti salariali, miglioramenti delle condizioni di lavoro, rispetto degli obblighi contrattuali e previdenziali, ecc. si sono raddoppiati rispetto all'anno precedente. E, secondo alcuni diretti osservatori, nella prima parte del 2016 hanno raggiunto picchi mai toccati prima. Per meglio addentrarci nella dinamica sociale è opportuno fare riferimento ai due fattori genetici di ordine generale e di ordine interno che contrassegnano la realtà cinese. Sotto il primo aspetto va detto. La crisi di sovrapproduzione col calo della domanda occidentale e l'elevarsi del protezionismo e il rallentamento produttivo con chiusura a catena di aziende stanno generando conflitti sociali su ogni piano. Nella *fucina del mondo* (il Guandong) si accavallano scioperi e occupazioni di fabbriche contro lo schiavismo statale⁹. La situazione si sta inasprendo e sta investendo i rapporti tra le classi, che si sono notevolmente differenziate. Attorno alla borghesia di Stato si è formato un ampio strato di ceto medio, di mezze classi, che reclama una distribuzione di poteri; si accentuano anche le differenziazioni tra città e campagna. Il sistema si avvita in una crisi crescente (gruppi borghesi si rifugiano nel dollaro e si spostano in Canada o negli Stati Uniti). Stanno quindi maturando esplosioni sociali di vasta portata. Sotto il secondo aspetto va detto che dopo il 2013 nella zona costiera i salari hanno subito un calo, accompagnato da vasti licenziamenti, mentre nello stesso tempo è salito il costo della vita. Si è quindi aperta una frattura sociale anche sotto questo aspetto interno.

Pertanto la realtà economica e sociale cinese, che ha permesso negli ultimi 15 anni alle multinazionali occidentali di scatenare nelle metropoli il dumping sociale, di frenare e ricattare le lotte proletarie, si è ora trasformata in una *"pentola bollente"* sotto tutti gli aspetti: rivoluzionari, neoprotezionistici, militari.

⁹ In Cina gli scioperi, le occupazioni di fabbrica, le proteste avvengono fuori dai sindacati di regime. La Federazione Nazionale Cinese delle organizzazioni sindacali (Acftu), che conta 300 milioni di affiliati, ha il compito di evitare gli scioperi, per cui non è facile avere notizie precise sulle agitazioni sociali. Un'organizzazione indipendente ha contato nel 2015 circa 2.800 scioperi.

Stati Uniti

Veniamo infine al proletariato della economia massima del modello superindustrializzato e ora supertecnologizzato. Il proletariato americano è il risultato e il prototipo di un modello terziarizzato robotizzato in disfacimento, eccedentario. Nel 43° Congresso (21-22 giugno 2014), occupandoci dell'impoverimento della disgregazione e polarizzazione delle classi e dei loro rapporti reciproci, abbiamo preso a campione la realtà americana per trarre conclusioni sui caratteri della povertà di massa. Qui ne riprendiamo i dati quantitativi, che integriamo con gli sviluppi più recenti, per trarre le valutazioni sulla consistenza e la peculiarità di classe di questa massa impoverita.

Su una popolazione di 330 milioni, la forza-lavoro in attività al tasso di impiego 2015, è del 63%, disceso di 4 punti dal 2000. I poveri sono stimati in 50 milioni circa (è considerato povero nel paese a stelle e strisce chi ha un reddito inferiore a 11.702 dollari, ma il reddito medio pro capite è di 52.000 dollari. Accanto ai poveri ci sono i disoccupati (13 milioni), i sottooccupati (11 milioni), i giovani che non riescono ad entrare nel mercato del lavoro o se vi riescono svolgono lavori saltuari o con paghe minime (26 milioni), si tratta di una fascia estesa di forze potenzialmente attive non utilizzate o sottoutilizzate. Sommando le due cifre si arriva a 100 milioni di impoveriti, pari al 30% della popolazione. E' questa in cifre la parte eccedente della enorme massa dalla configurazione proletaria nella società decotta. Ricchi e classi medie, applicando la proporzione reddituale, ammontano al 20% della popolazione (66 milioni) e si dividono la ricchezza come segue: l'1% il 40%, il 19% il 50%. Al restante 80% va il 10%. E' lo specchio monetario del modello di classe statunitense.

Nella citata analisi sull'impoverimento abbiamo chiarito, e vale la pena ricordarlo, per meglio capire il carattere peculiare della condizione contemporanea del proletariato, che l'impoverimento del nostro tempo non è la conseguenza del divario crescente tra capitale e lavoro salariato bensì l'effetto del vampiraggio che la finanza parassitaria esercita sul soggetto proletario in ogni sfera, dentro e fuori dal circuito lavorativo.

Completiamo la caratterizzazione attuale della configurazione

proletaria integrando i dati prima utilizzati con i risultati più recenti dell'andamento economico e del mercato del lavoro nonché delle trasformazioni tecnologiche. Partiamo da quest'ultimo aspetto. Dal 2000 al 2008 il comparto manifatturiero ha perso 6 milioni circa di posti di lavoro, in parte per processi di delocalizzazione-esternalizzazione, in maggior parte per processi trasformativi tecnologici (digitalizzazione, robotizzazione). Per cui nel capitalismo di testa è più veloce "l'obsolescenza operaia". Dai più recenti dati occupazionali resi noti il 3 giugno risulta poi che sui 158.000 nuovi posti previsti per i primi cinque mesi del 2016 ne sono stati creati solo 38.000. A creare nuovi posti è stato il settore sanitario con 46.000 unità, mentre il manifatturiero ne ha persi 18.000, le telecomunicazioni 37.200, il minerario 10.000. Anche la crescita è stata bassa e sono state ridotte le previsioni di aumento del Pil a non più del 2,2% su base annua. L'unico dato positivo statisticamente parlando è il calo del tasso di disoccupazione che appare sceso dal 5% al 4,7%, il più basso dal novembre 2007, che però è contraddetto dagli stessi rilevatori i quali lo imputano al calo del tasso di partecipazione non a quello del numero effettivo dei disoccupati. Gli esiti dell'andamento economico e del mercato del lavoro hanno scatenato il marasma nell'ambiente finanziario: non si sa se attribuire il basso livello di crescita a una causa temporanea o a un trend decelerativo. La Fed, che aspettava i dati per alzare gradualmente il tasso di interesse, si è bloccata. Il Fmi ha rivisto in basso le previsioni di crescita¹⁰. Incidentalmente si può notare che nell'andamento economico americano si ritrovano riflessi tutti i fattori dello scompiglio mondiale: la guerra commerciale interimperialistica, il calo del prezzo del petrolio, il rallentamento cinese. La *Casa Bianca* sta premendo per avviluppare l'U.E. nel TTIP non solo per controbilanciare la concorrenza cinese ma anche per contrastare la Germania che nel 2015 ha realizzato un surplus nei confronti degli Stati Uniti di 74 miliardi di

¹⁰ La Lagarde, in una nota riportata da *Le Monde* del 24 giugno, abbassa la previsione di crescita per il 2016 al 2,2%; segnala la fragilità dell'economia americana (la povertà, la caduta della partecipazione all'attività lavorativa, il rallentamento della produttività, la polarizzazione dei redditi; e suggerisce al governo di riformare.

dollari. Quindi la caratterizzazione proletaria, in un sistema che occupa il primo posto mondiale, è connessa più strettamente che in altri sistemi ai mutamenti del mercato sia in termini quantitativi (allargamento-restrizione) che qualitativi (qualifiche-competenze).

Passiamo al dinamismo. A premessa va sfatata la convinzione che dal dopoguerra, quando dall'Europa si guardava al proletariato statunitense, si riteneva che si trattasse di una classe addormentata. Le cose non stanno così né per quanto riguarda il periodo di dominio mondiale assoluto degli Stati Uniti (1945-1973), né tampoco per quanto riguarda il periodo successivo di declino. Basta guardare alla battaglia degli afro-americani per il salario e i diritti civili, alle mobilitazioni di massa contro l'invasione del Vietnam, alle lotte operaie quotidiane di neri e bianchi per migliorare le condizioni di vita o per non indietreggiare. Senza, peraltro, dimenticare che la macchina statale americana è un apparato repressivo capillare distruttivo di ogni forma di organizzazione operaia e anti-statale. Nella fase attuale, solcata da profondi conflitti sociali, che mettono a nudo i rapporti di classe (la Corte Suprema, dando fiato al razzismo repubblicano, ha bloccato il piano Obama di regolarizzazione degli immigrati residenti da cinque anni senza precedenti penali), è in corso un vasto movimento di agitazioni sociali, nei trasporti nelle scuole in altri settori tradizionali. E, in particolare, nel disseminato arcipelago delle vendite al minuto, dei fast-food, dei servizi nelle università. Da anni milioni di giovani si stanno battendo alla Walmart (catena di vendita al dettaglio), nei Mac Donald's diffusi, per avere il minimo salariale di 15 dollari l'ora e il riconoscimento dell'organizzazione sindacale. C'è uno sviluppo di collegamenti tra i vari e lontani comitati di lotta e forme di organizzazione autonoma, che meritano studi e sforzi di collegamento per stabilire un puntuale atteggiamento di cooperazione e indirizzo. A questi giovani va comunque il merito di smascherare con la loro azione il tentativo di Sanders (candidato democratico alle presidenziali di radice socialista) di nascondere la macelleria sociale con le chiacchiere sulla "tassazione dei monopoli" e la "regolamentazione pubblica dei potentati economici". Quindi possiamo anche dire che nella presente congiuntura il proletariato americano presenta, nelle sue molteplici

manifestazioni di lotta, una carica protagonista e antagonica che promette bene per il futuro.

Tirando ora le fila sul piano mondiale alla luce dei paesi considerati possiamo concludere che il proletariato è un gigante planetario, non solo potenziale ma reale; è la forza centrale antagonista in ogni modello sociale, con cui la classe dominante deve fare i conti quotidianamente per procrastinare la propria fine.

Capitolo 2

LA RIVOLTA DEI LAVORATORI FRANCESI E LE MOBILITAZIONI STUDENTESCHE CONTRO LA RIFORMA DELLA “*LOI TRAVAIL*”.

I lavoratori francesi stanno alzando l'asticella del livello di lotta operaia in Europa per determinazione, continuità di mobilitazione, compattezza, forza e sacrificio nel perseguire l'obiettivo del ritiro del provvedimento governativo di riforma della “*loi travail*”. Ne riassumiamo i termini le forze i movimenti le tappe di sviluppo e tracciamo le nostre considerazioni di momento. Per la migliore comprensione degli avvenimenti suddividiamo la lunga lotta in queste quattro fasi:

1^a - l'onda crescente di manifestazioni e l'apparizione della *nuit debout* (9 marzo - 31 marzo);

2^a - le mobilitazioni per manifestazioni prefissate dalle organizzazioni sindacali fino al passaggio del disegno in primo esame (1 aprile - 12 maggio);

3^a - il braccio di ferro sindacati-governo senza spallata (13 maggio - 14 giugno);

4^a - un compromesso impossibile senza lo sciopero generale (15 giugno in avanti).

1^a - L'onda di manifestazioni

Preliminarmente riportiamo i termini del disegno di riforma predisposto in febbraio dal ministro del lavoro Myriam El Khomri. Il progetto, enunciando la finalità della riforma, sottolinea che l'obiettivo è quello di adattarsi ai bisogni delle imprese (nuova filosofia del lavoro). E prevede: a) fine della regola che un accordo sindacale non possa discostarsi dal contratto nazionale e dalla legge se più favorevole; e avvio della deroga ai contratti di categoria, indicata nell'art. 2 con la formula di “*inversione della ge-*

rarchia delle fonti normative"¹¹; b) possibilità di licenziamento anche di fronte a un abbassamento del giro di affari o di perdita di attività, senza obbligo di collocamento in un'altra filiale; con un indennizzo in caso di accertata illegittimità di un massimo di 6 mensilità per dipendenti con meno di 5 anni di anzianità e 15 mensilità con più di 20 anni di anzianità; c) taglio ai sussidi di disoccupazione; d) estensione della giornata lavorativa; le 35 ore introdotte nel 1998, che formalmente non vengono soppresse, servono solo a calcolare, non la durata settimanale del lavoro che può giungere a 10 o a 12 ore in più, bensì gli straordinari; l'orario viene spinto a 46 ore senza pagare straordinario; la maggiorazione per le ore extra viene ridotta dal 25% al 10%. Più in dettaglio è previsto ancora: la possibilità per il datore di lavoro di ritenere tempo di riposo il tempo di stand-by; la soppressione dello standard di 24 ore settimanali per un contratto part-time; possibilità di introdurre modifiche con un referendum contro il parere del 70% dei sindacati; facoltà del datore di lavoro di licenziare un dipendente che rifiuta un cambiamento del contratto di lavoro con un accordo aziendale. Sempre preliminarmente va precisato che in Francia il 90% dei dipendenti è coperto dal contratto collettivo e che la stragrande maggioranza dei 23 milioni di lavoratori è a tempo indeterminato.

Appena si diffonde la notizia del disegno divampano le critiche e le proteste. Si va in strada e nei bar per discutere e passare a reazioni collettive. L'attacco alle condizioni generali di lavoro e di vita delle masse salariate cade in una fase di grave crisi politica e sociale della Francia e di profondo malcontento popolare; e si innesca un'onda di protesta di massa, che per vari canali operai e studenteschi si addensa sull'appello allo sciopero generale per il 9 marzo, data in cui il disegno di legge dovrà essere discusso al consiglio dei Ministri. Gli autoferrotranvieri bloccano già il traffico l'8 marzo; e diversi collettivi studenteschi bloccano le scuole. Il 9 marzo scendono sulle piazze 500 mila manifestanti: lavoratori, disoccupati, immigrati, studenti. Lo sciopero prende forme

¹¹ Assomiglia all'accordo interconfederale italiano del 28/6/2011 e all'art. 8 della legge 148 partorita dal governo Monti.

varie di partecipazione¹². La massa presente sulle piazze è costituita da salariati di ogni categoria, da forze politiche solidali, da giovani studenti. Lo stato d'animo e la volontà generale è l'opposizione radicale al progetto. In piazza ci sono anche a seguire il movimento la Cgt (Confederazione generale del lavoro), FO (Forza operaia), Sud Solidaire, F.S.U. (Federazione sindacale unitaria) che si esprimono per il ritiro integrale e senza condizioni della proposta di legge; secondo le parole di Sud Solidaire, ma non bisogna dimenticare che il 23 febbraio la Cgt non aveva espresso l'intenzione di chiedere il ritiro ma solo l'intento di una rinegoziazione. L'onda del 9 marzo, tra gli altri effetti, infonde coraggio e decisione ai militanti e attivisti sindacali che trascinano la direzione della Cgt a battersi fermamente per il ritiro del disegno.

2ª - Le mobilitazioni per manifestazioni proposte. Dalla prima alla quinta giornata nazionale di protesta - Apparizione della "nuit debout".

Dopo il 9 marzo le giornate di mobilitazione vengono programmate dalle organizzazioni sindacali. La prima è prefissata per il 31 marzo. Il 17 nella facoltà di Tolbiac alcuni agenti aggrediscono un ragazzo di 15 anni. La rabbia è incontenibile. Il 24 marzo, giorno di inizio della discussione parlamentare del disegno, si verificano varie manifestazioni di studenti. La mobilitazione nazionale del 31 marzo ha una partecipazione oceanica. Si conta un milione di partecipanti. A Parigi si formano vari cortei. Ci sono quelli sindacali che manifestano in vari punti della città. C'è quello studentesco che viene caricato ripetutamente dalla polizia; ma alla Gare de Lyon ragazze e ragazzi rispondono con lancio di sassi. Le notizie che arrivano dalle altre città sono di grande partecipazione: a Bordeaux i manifestanti si stimano in 30.000, 12.000 a Marsiglia, 20.000 a Tolosa, 12.000 a Nantes, 5.500 a Saint-Nazaire, 7.000 a Le Havre, 7.000 a Grenoble, 6.000 a Romans sur Isère. I risultati

¹² E respira la ventata della giornata transnazionale del 1° maggio e del 4 marzo svoltesi a Parigi a sostegno dei rifugiati espulsi da Calais.

ricaricano il movimento e fioriscono iniziative e dibattiti.

In serata una frazione della componente studentesca della mobilitazione, formata da studenti universitari e insegnanti, si installa in piazza della Repubblica col motto: *“notte in piedi”* (nuit debout) e l'intento di proseguire accampata in piazza l'azione. Di passaggio bisogna dire qualche cosa su questa corrente presente ai margini del movimento. Il proposito dei suoi portavoce è: *“vogliamo realizzare una convergenza tra giovani intellettuali precari classi lavoratrici e la collera delle periferie per cambiare la logica delle lotte in Europa”*. E con *nuit debout* vogliono organizzare delle assemblee popolari per dibattere e costruire concretamente la convergenza. Rileviamo che il proposito di mettere insieme nelle lotte più soggetti e forze sociali è ammirevole se si tratta di elementi e componenti della stessa classe sociale altrimenti è confusionario. In Europa non siamo andati molto avanti in campo operaio, cioè siamo rimasti sulla difensiva, non perché è mancata la convergenza con altre forze medio e piccolo-borghesi, ma perché in generale si è perseguita una logica interclassista. Rileviamo, inoltre, sul piano teorico e politico che, a prescindere dall'aclassismo di cui essa si nutre (che si manifesta col rifiuto della politica e dell'ideologia), antepoendo la democrazia assembleare a ogni forma di organizzazione centralizzata e di partito, non si va da nessuna parte, si resta a rimorchio di altre forze politiche.

Dopo la giornata del 31 marzo viene programmata una seconda giornata di mobilitazione nazionale per il 9 aprile e successivamente una terza per il 28 aprile tenendosi dal 18 al 22 aprile il congresso della Cgt. La mobilitazione del 9 aprile è meno numerosa di quella del 31 ma si svolge in tantissime città (220). A Parigi e a Reims la polizia carica alcuni spezzoni di cortei. Quella del 28 registra mezzo milione di partecipanti, pressappoco come quella del 9, ma è molto più tesa e punteggiata da scontri. A Parigi la polizia impiega elicotteri e anche un drone, isolando 300 *cas-seurs* che si pongono in testa al corteo e che aprono le ostilità alla *Gare d'Austerlitz*. Scontri si verificano in altre città: Rennes, Tolosa, Marsiglia, Lione, Nantes, Le Havre. Si contano 124 feriti, 24 tra i poliziotti e numerosi arresti.

Nel suo percorso parlamentare il disegno di riforma subisce

qualche ritocco ma rimane inalterato nei punti fondamentali e in particolare sull'art. 2; il voto è previsto per il 17 maggio, ma il 10 si sparge la notizia che il governo fa ricorso all'art. 49.3 della Costituzione, che gli consente di approvare un disegno senza voto parlamentare. Insorgono in tanti. Scoppiano scioperi e manifestazioni. La stazione di Nantes viene messa a soqquadro. A Le Havre la sezione socialista viene presa d'assalto da giovani e sindacalisti e data alle fiamme. I sindacati programmano altri 2 giorni di mobilitazioni nazionali oltre a quella del 12 maggio, per il 17 e il 19. Quella del 12 maggio, quarta giornata nazionale di protesta, si svolge in un clima di tensioni e violenza. Ci sono scontri in numerose piazze: Parigi, Tolosa, Le Havre, Nantes. La Cgt valuta il corteo nella capitale in 50.000 (la polizia in 12.000). Ci sono 30 fermi. Il ministro degli interni Cazeneuve, facendo il bilancio di due mesi di agitazioni, indica il numero dei fermati in 1.000 e in diverse centinaia quello dei rinviati a giudizio. Non dà il numero dei feriti, che oltrepassa il migliaio tra manifestanti e raggiunge i 250 tra i poliziotti. Con questa quarta mobilitazione si chiude la seconda fase.

3ª - Il braccio di ferro sindacati-governo senza spallata (13 maggio - 14 giugno)

Lo scontro si radicalizza a *“geometrie variabili”*. I sindacati dei camionisti, marittimi, ferrovieri, minacciano di bloccare il paese. Il governo Valls viene accusato di aver confiscato la democrazia impedendo il dibattito parlamentare. Non passa, però, la mozione di sfiducia della destra che si ferma a 246 voti accusando 43 voti in meno rispetto al quorum richiesto. In ogni corteo aumentano i cartelli in cui campeggia la parola d'ordine *“sciopero generale fino al ritiro totale”*. Governo e polizia temono che le proteste si convogliano in un'unica ondata anti-governativa. Ma Cgt - F.O. - Sud solidaire, pur alzando la pressione, evitano qualunque generalizzazione: e soprattutto lo sciopero generale. E quando fanno credere a una *“spallata”* si riferiscono al numero dei partecipanti alle manifestazioni. Nelle giornate del 17 e 19 maggio, rispettivamente quinta e sesta del movimento dinamico di lotta, si mescolano nelle piazze organizzazioni politiche e organizzazioni

sindacali. Il 14 maggio P.zza Repubblica compie la metamorfosi della *nuit debout* in *global debout* con il manifesto, echeggiato dal M. 15 maggio, che *"Parte dalla Francia il laboratorio per una nuova internazionale di movimenti e cittadini contro la proprietà le guerre e il degrado delle condizioni di vita"*. Le città estere sono: Londra, Berlino, Vienna, Madrid, Barcellona, Lisbona, Atene. Viene chiarito che il *global debout* è stato concertato in Piazza Repubblica il 7-8 maggio dove sono arrivati attivisti europei turchi e statunitensi. La parola d'ordine è: *"Le battaglie hanno una causa comune: l'oligarchia finanziaria. E fintanto che saremo divisi perderemo"*. E la risposta è: *"coesione sociale e partecipazione alla vita civile"*. L'obiettivo di *global debout* non è di esportare il movimento di piazza Repubblica ma creare mobilitazioni autonome che rilancino la partecipazione politica e il dibattito cittadino. Sono presenti a Parigi collettivi di Venezia Padova Milano Parma Bologna Pisa Roma Napoli per condividere le pratiche di resistenza alle politiche neoliberiste, imparare dalle diverse esperienze di attivismo e trovare un terreno di lotta comune. Cercano, cioè, di ricostruire uno spazio fisico di partecipazione politica secondo i principi di autonomia autogestione e anti-governo. Passa il tempo ma gli autonomi non si smentiscono mai: vanno sempre a prendersi gli spazi che vengono liberati dal movimento operaio!

La quinta giornata di mobilitazione del 17 maggio ha un livello ristretto di partecipazione (220 mila manifestanti secondo i sindacati, 68 mila secondo la polizia), ma un clima teso sul piano sociale. Ci sono scontri e la polizia fa numerosi fermi (si parla di 87). Nel contesto dei fermi intimidatori i poliziotti inscenano una manifestazione contro l'odio anti flic. La sesta giornata di mobilitazione nazionale del 19 maggio vede una partecipazione superiore della precedente. I sindacati parlano di 400 mila manifestanti con un corteo di 100 mila presenti nella capitale. Qui si accendono vari scontri tra forze dell'ordine e gruppi di giovani più radicali con sequela di fermi e feriti. A Rennes vengono fermati 19 manifestanti.

Nella terza decade di maggio si acuisce il braccio di ferro governo-sindacati. Intanto viene fissata per il 26 maggio la settimana di mobilitazione nazionale e programmata una giornata culminante per il 14 giugno in coincidenza col dibattito al Senato con

alcune categorie in sciopero e una manifestazione generale a Parigi. Inizia il blocco delle raffinerie e con la cooperazione dei dockers quello dei depositi di carburante. La parola d'ordine che si diffonde e che esprime il senso della lotta del momento è *"blocchiamo tutto"*. Ai blocchi si accompagnano gli scioperi nei trasporti. Il 24, mentre la polizia riesce a sgomberare dopo violenti tafferugli la raffineria di Fos sur Mer, i ferrovieri proclamano lo sciopero a tempo indeterminato del 31 maggio e del 2 giugno nei trasporti pubblici e si annuncia dal 3 al 5 giugno uno stop del traffico aereo. Il 25 si fermano le centrali nucleari. Il governo, che in questa terza fase punta al logoramento della protesta e al contenimento dell'appoggio popolare, fa ricorso alle riserve strategiche.

Alla giornata di mobilitazione del 26, la settimana, partecipano 300 mila manifestanti, (81530 per la polizia). Nella capitale, ove cresce la partecipazione rispetto alla manifestazione precedente, ci sono duri scontri tra giovani e polizia. Si contano 32 fermi (77 in tutto il paese) e numerosi feriti (15 tra i poliziotti). La fine di maggio vede salire la schiuma anti-sciopero dei quotidiani. Il Corsera del 30 maggio titola *"La Francia in un vicolo cieco"*, *"Anche il calcio preso in ostaggio"*. Il Messaggero del 31 scrive a caratteri cubitali *"Paralisi per gli scioperi"* aggiungendo che *"per Confindustria sono dei terroristi"*. Il sole 24 ore dell'1 giugno ospita l'attacco provocatorio di Pierre Galton, presidente della associazione padronale francese che sbraita: *"Siamo stufi, ne abbiamo piene le tasche. Bisogna che si intervenga per fa rispettare lo Stato di diritto, per non cedere al ricatto, all'intimidazione. Bisogna fare in modo che minoranze di mascalzoni, terroristi, non paralizzino il paese. Basta con la logica della lotta di classe"*.

La prima decade di giugno è contrassegnata dagli scioperi prolungati nelle ferrovie e nei trasporti, nonché da quello dei netturbini. Il 14 si svolge l'ottava mobilitazione nazionale che appare la più numerosa. I sindacati stimano i partecipanti in un milione e 300 mila e il corteo di Parigi in un milione (la polizia quantifica i partecipanti in 125 mila, 75 mila a Parigi). Gli esponenti sindacali sottolineano che un corteo di 5 km è sfilato in un mare di bandiere rosse e che ora Martinez (Cgt) può incontrarsi con la Khomry in posizione di forza. La manifestazione con la sua vastità ha ripro-

dotto in modo più vasto dei precedenti lo scontro giovani-polizia. Ci sono stati scontri dappertutto. La polizia ha impiegato i vari strumenti d'attacco utilizzati via via: lacrimogeni, granate, cannoni ad acqua ed è intervenuta con violenza estrema. Il corteo è stato spaccato in due, diviso da un muro di agenti che ha impedito ai manifestanti di andare avanti. Si contano 42 fermi e una cinquantina di feriti. Quest'ultima giornata chiude la terza fase.

4ª - Un compromesso impossibile senza lo sciopero generale (15 giugno in avanti)

La manifestazione cambia lo scenario in quanto dimostra che i sindacati non sono in grado di spegnere la collera, né di canalizzare il malcontento e trasformare la volontà di lotta in resa. Il processo legislativo del disegno di legge invece di portare a un addolcimento sta portando a un inasprimento normativo. Non c'è terreno di rinegoziazione. Il padronato prosegue il conflitto con tutte la forza dell'apparato statale.

Il 15 Hollande avverte: *"Basta manifestazioni senza garanzie anti-casseurs"*. Valls minaccia di non dare più permessi per nuove manifestazioni e accusa i sindacati di ambiguità rilevando che i dokers del corteo hanno partecipato agli scontri. Il 17 si è svolto l'incontro tra Martinez e la Khomry. Ma dall'incontro non è venuto fuori nulla. Il segretario della Cgt ha lasciato intravedere una via di uscita: quella di ricorrere a deroghe per singole imprese sotto un controllo da parte di una commissione. Niente di più. Ed ha confermato le due giornate di mobilitazioni del 23 e del 28 giugno. Ma la manifestazione del 23 autorizzata in extremis è dovuta passare dalle forche caudine della staticità: andare avanti e indietro, da Bastiglia a Bastiglia, per 1,6 km. Ora lo sciopero generale richiesto dai manifestanti, ma schivato da Cgt e F.O., serve solo a salvare l'onore. La lunga lotta, sorretta da grandiose mobilitazioni e da una determinazione ammirevole, declina e di fatto termina senza riuscire né a bloccare il progetto di riforma, né a temperarlo.

Concludiamo il nostro esame impegnandoci a valorizzare gli insegnamenti che ci vengono da questa lunga e generale lotta operaia, per contribuire al suo rilancio e alla sua estensione, per

quanto possibile, sul piano europeo. E intanto con questo intento e a questo effetto enucleamo le rivendicazioni principali per una piattaforma operaia di respiro europeo a supporto di un fronte comune: a) parificazione di ogni trattamento per donne e uomini, locali ed immigrati (con o senza permesso di soggiorno); b) riduzione della giornata lavorativa a 36 ore in vista di ridurla a 33 senza straordinario; c) salario medio europeo da determinare settorialmente; d) salario minimo garantito a favore di disoccupati sottopagati pensionati con importi inferiori di € 1.250 mensili in-tassabili; e) detassazione della busta paga e abolizione dell'Iva sui generi di consumo di massa; f) controllo operaio dei fondi previdenziali; g) organismi e metodi di lotta basati sull'autonomia operaia e sugli interessi di classe; h) collegamenti sempre più stretti.

Capitolo 3

LA GUERRA STATALE AGLI IMMIGRATI E AI RIFUGIATI E LA COSTRUZIONE DI UN FRONTE PROLETARIO COMUNE

La svolta messa in atto dal governo nel 2015 di passare alla guerra statale contro immigrati e rifugiati ha impresso un carattere intrinsecamente militare al controllo e cacciata degli indesiderati trattandoli come carne da macello nella pratica di controllo interna e di collocazione esterna (esternalizzazione). Si è così determinato uno stretto legame tra il controllo securitario interno e il controllo militare esterno, del loro territorio di provenienza e/o di transito (Libia). Esaminiamo ora che strada ha percorso questa strategia e come il controllo militare la spinga a ingerirsi e a controllare non solo i paesi di transito ma anche quelli di partenza.

Il primo sviluppo di questa svolta strategica passa per la chiusura della *rotta balcanica* e la deportazione in Turchia. Nel giro di alcune stagioni, ossia dall'estate 2015 alla primavera 2016, la *rotta balcanica*, che aveva travasato in Grecia centinaia di migliaia di profughi provenienti dal mediterraneo orientale, si è rivelata un groviglio di filo spinato, di barriere poliziesche, di muri, di operazioni armate di respingimento. Questi sbarramenti protetti con le armi hanno trasformato la massa di profughi e di migranti in scarti umani, in materiali di guerra. E la *rotta* stessa in un tunnel espulsivo. Con lo sgombero recente del campo di Idomeni, ai confini tra Grecia e Macedonia, degli 11.000 profughi siriani lì sopravvissuti si è chiuso il capitolo più meschino della storia nazionale europea. Lo sgombero è stato preceduto dall'accordo securitario U.E. - Turchia, stilato il 18 marzo, con il quale Bruxelles ha appaltato ai macellai di Ankara il controllo dei profughi siriani e medio-orientali in cambio di un compenso di sei miliardi. Tra l'altro c'è da dire che l'entità dei flussi relativa ai primi cinque mesi dell'anno in corso così come indicata dal ministero segna 47.740 sbarchi in Italia e 156.364 in Grecia. Per l'Italia si tratta di una cifra in notevole decrescita rispetto al 2015 (che registrò un flusso di 150.000

sbarchi); per la Grecia di un flusso in via di sgonfiamento. La politica di respingimento e di esternalizzazione militare duramente perseguita dalle borghesie europee, nonché quello di blocco armato alle frontiere, trova quindi come primo ambito di esternalizzazione il campo di prigionia del "*modello turco*" sul fianco orientale-mediterraneo.

La seconda tappa di sviluppo di questa svolta si ha col "*Migration Compact*". Il 18 maggio scorso a Roma si svolge presso la Farnesina la prima Conferenza ministeriale Italia-Africa; un vertice che dovrebbe ripetersi con cadenza biennale su questi temi: a) sostenibilità economica socio ambientale; b) migrazioni; c) ...e sicurezza. Il vertice è il punto di arrivo di una serie di viaggi di Mattarella e Renzi in Africa. Vi partecipano 52 dei 54 paesi africani¹³. Mattarella sottolinea il salvataggio di vite umane e il ruolo di ponte dell'Italia verso il continente africano. Renzi assicura che l'Italia non ha alcuna voglia o nostalgia di egemonie fuori luogo e fuori tempo. Gentiloni aggiunge che il nostro interesse nazionale è quello di avere il Mediterraneo e l'Africa come prime aree di riferimento; e, toccando il tema dell'incontro, avverte che tra il 2010 e il 2015 sono arrivati in Europa 2 milioni di africani. Renzi propone di concordare una strategia di lungo periodo chiamata "*Migration Compact*" che è un nuovo modello europeo di spingere il controllo dei flussi dei migranti ai paesi di partenza, utilizzando i fondi per lo sviluppo, arma storica di condizionamento, imperialistico e neocoloniale, dei paesi più poveri. Dlamini Zuma, presidente della Commissione dell'Unione Africana, dopo aver stuzzicato Renzi dicendogli che la Cina è più avanti dell'Europa, ha chiesto infrastrutture, l'impianto dell'industria alimentare, la costruzione di un modello culturale politico ed economico accessibile agli studenti africani in Europa, una maggiore collaborazione coi paesi africani.

¹³ Alla Conferenza viene tracciato il seguente quadro della situazione economico-sociale del continente: Abitanti: 1,2 miliardi pari al 16% mondiale; Tasso di crescita: 2,7%; previsione al 2050: 2,5 miliardi; Istruzione: 80% dei bambini iscritti alla scuola elementare; Crescita 2016: 3%; Poveri con 1,90 dollari al giorno: 35%; Settore manifatturiero: 3% della produzione industriale; Commercio: 70% in Europa, 50% in Asia, 11% in Africa; Agricoltura: oltre il 50% della popolazione lavora nei campi.

Da precisare in termini pratici che il *"Migration Compact"* può contare su 62 miliardi di investimenti, che, riferiti a 54 paesi, sono ben poca cosa. I primi progetti sono mirati e riguardano poi Etiopia, Eritrea, Niger, Nigeria e anche Libano e Giordania (che africani non sono). Quindi questo chiacchierato piano di sviluppo, a parte i reconditi intenti di irruzione in casa altrui, è una mascheratura della strategia forzata di controllo dei flussi alla fonte¹⁴.

Un terzo ulteriore aspetto di sviluppo di questa strategia è il lavoro diplomatico del capo della diplomazia U.E. Il 6 giugno Federica Mogherini ha chiesto al Consiglio di Sicurezza ONU una nuova risoluzione per allargare i compiti della missione europea Sophia in acque territoriali libiche. La risoluzione vigente prevede sia l'addestramento della guardia costiera libica, per la quale sono pronte otto motovedette italiane, sia un controllo dell'embargo delle armi destinate alle milizie. La richiesta della Mogherini mira all'ampliamento territoriale e operativo dell'attività di controllo militare; ed implica un salto di qualità della missione. L'alto rappresentante suona sul tasto europeo, ma il suo pensiero è quello di modulare l'affermazione di Renzi che l'Europa ha lasciato l'Africa alla Cina e che l'Italia merita il posto, anche *"non permanente"* al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Pertanto dai tre aspetti esaminati si vede che la guerra anti-immigrati condotta dai briganti europei con Roma capofila procede da un gradino militare all'altro (cacciata, controllo dei transiti, esternalizzazione, controllo all'origine) e che il *"Migration Compact"* integra e prolunga il blocco navale e le operazioni sotto copertura in Libia; e, spostando il controllo statale nei paesi di origine, inizia, circostanze permettendo, un nuovo periodo di ripartizione dell'Africa; aprendo una fase di avventure neo-coloniali ai nostri gruppi dominanti.

Prima di chiudere l'argomento dobbiamo dare un colpo d'occhio alla condizione attuale dei lavoratori immigrati in Italia. Studi recenti indicano in 8 milioni gli immigrati presenti e delineano il seguente quadro:

¹⁴ Roma è preoccupata in questo momento che il Kenia si decida a chiudere il campo profughi di Dadaab nella zona nord orientale che costipa 360.000 rifugiati, il 95% somali (donne uomini e bambini).

i lavoratori immigrati contribuiscono al Pil nella misura dell'8,6%, per 100 miliardi circa;

svolgono i lavori più umili e pericolosi e coprono questi impieghi nella misura del 63% rispetto al 21% di italiani in qualità di braccianti, manovali, inservienti, addetti alle pulizie agli alberghi e ristoranti, facchini, badanti, ecc.;

conseguono un salario inferiore del 25%, con una differenza mensile di € 362,00 .

Tuttavia va rilevato che questi studi non tengono conto del mercato nero e delle logiche di ricatto, che vi predominano; come nei campi di Rosarno, e più in generale del Sud e del Nord, ove la tariffa giornaliera è di € 20,00 tutto compreso o di € 3 l'ora (o anche meno) e, a un bracciante che protesta può capitare di tutto, compreso il fuoco dei carabinieri. Quindi i dati esposti soffrono per eccesso in quanto nascondono il supersfruttamento bestiale cui gli immigrati sono sottoposti.

Detto questo, va invece sottolineato che gli immigrati hanno raggiunto nel nostro paese una notevole consapevolezza del posto che occupano, come lavoratori salariati; nonché dell'importanza dell'organizzazione da loro raggiunta sul terreno sociale; e, in certi settori, dell'importanza del protagonismo dagli stessi giocata nella resistenza e nell'offensiva collettiva. Di strada se ne è percorsa certamente tanta. Per cui, partendo dal riconoscimento della loro autonomia organizzativa, è necessario sviluppare contro la guerra statale della borghesia europea in particolare di quella italiana una linea politica di fronte proletario che affronti e risolva:

- le discriminazioni retributive e assicurative sulla base del principio a uguale lavoro uguale salario e trattamento;
- il coinvolgimento e il reciproco appoggio nelle lotte rivendicative dei lavoratori locali e immigrati all'interno dello stesso complesso e anche tra strutture e ambiti lavorativi diversi,
- il collegamento settoriale e intersettoriale, creando gli appositi organismi di coordinamento, per realizzare la costituzione del fronte e il progressivo allargamento dello stesso;
- lo sviluppo e il consolidamento di una coscienza internazionalista del fronte proletario sia come perno di solidarietà e reciproco appoggio tra lavoratori di paesi diversi, sia nel senso

specifico di consapevolizzazione dei giovani e dei disoccupati dei paesi di provenienza sull'interdipendenza della condizione proletaria e sull'unitarietà delle lotte di classe;

- la problematica della costruzione del partito nella sua prospettiva concreta del "*fronte rivoluzionario mediterraneo europeo*";

- lo sviluppo e l'elevamento del livello politico-ideologico e del sapere marxista.

PARTE SECONDA

POLITICHE DI SUPERSFRUTTAMENTO, STRATEGIE DI DOMINIO, DI SOPRAVVIVENZA E DI CASTRAZIONE RIPRODUTTIVA

La manovra finanziaria per il 2016 varata dal consiglio dei ministri il 15 ottobre 2015 col nuovo nome di *legge di stabilità* (e prossimo di *legge di bilancio*) è una mistura reazionaria, incentrata da un lato sulla detassazione di proprietari imprenditori professionisti, dal lato opposto sul dissanguamento fiscale di lavoratori di disoccupati di impoveriti e di asfissia del Sud. Secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia il 6 giugno sull'andamento economico dell'anno in corso il Pil è cresciuto nel primo trimestre 2016 dello 0,3% e pare che riuscirà a crescere altrettanto nel secondo trimestre; ma vengono riviste al ribasso le previsioni di crescita preventive dal governo dall'1,5% all'1%. Questo spizzico di crescita non proviene da investimenti bensì da consumi. E se a fine anno si realizzerà, indicherà invariabilmente che l'economia italiana non si distacca dalla linea depressionaria segnata negli anni precedenti. Un dato che rispecchia il dissanguamento di massa è l'aumento delle imposte, dirette e indirette, dell'1,7% nei primi quattro mesi del 2016 pari a € 121.794 milioni e il balzo dell'Iva del 10% passata da 29.020 milioni di gennaio-aprile 2015 a 32.021 milioni in gennaio-aprile 2016. Il tasso di disoccupazione viene ufficializzato nell'11,4% rispetto all'11,9% del 2015, senza tener conto dei crescenti "*neet*".

All'andamento depressionario dell'economia si accompagna una curva demografica discendente che completa un quadro di asfissia. Dopo i 20 anni di stagnazione demografica 1981 - 2001, in cui la popolazione è rimasta stazionaria variando da 56.480.000 a 56.916.000 in cifre tonde, c'è stata una crescita fino al 2013 raggiungendo i 60.783.000 grazie agli immigrati e alla maggiore fertilità delle immigrate. Poi ha ripreso a scendere toccando a

metà giugno scorso la cifra di 60.670.000. Il rapporto nascite/mortalità si è invertito nel senso che i morti superano le nascite. L'Italia è il paese con il più basso tasso di natalità pari a 1,34 per donna, che sublima la castrazione riproduttiva del Sud ove appunto il tasso si ferma a 1,33 nella parte continentale e a 1,35 nelle isole rispetto all'1,48 del Nord e dell'1,42 del Centro. Non sarà quindi il riconoscimento della cittadinanza a chi nasce in Italia (lo *ius soli*) su cui si dividono le parrocchie borghesi a invertire il calo demografico, anche se influirà sulla tendenza, e sull'invecchiamento della popolazione (gli over 65 ne costituiscono ormai un quinto).

Infine, lanciato il Jobs act, il governo sposta il perno della contrattazione dal contratto nazionale al contratto aziendale, subordinando la dinamica salariale alla produttività. Apre a un nuovo strumento di flessibilizzazione salariale a favore delle imprese. E preme affinché questo strumento entri nello spirito negoziale sindacale, minacciando in caso contrario l'intervento regolatore dell'esecutivo. Quindi la contrattazione si incanala in un vicolo stretto tra l'incudine confindustriale e il martello della minaccia governativa.

Capitolo 4

COMPETIZIONE E SUPERSFRUTTAMENTO LA LOTTA CONTRO I MECCANISMI DI GRATUITIFICAZIONE, FLESSIBILIZZAZIONE E DI RICATTO SUL LAVORO

Il *refrain* recitato dal governo che col 2014 l'Italia è uscita dalla recessione e sta agganciando la ripresa è un trucco per trascinare i lavoratori dietro il carro della competitività a suon di ricatti e sanzioni.

Intanto va precisato che l'andamento dell'economia è appiattito su incrementi minimi, di ordine decimale, che gli investimenti scendono e il livello di disoccupazione si mantiene alto. Nella riunione del G20, svoltasi alcuni giorni fa ad Antalya in Turchia, il segretario dell'OCSE (Angel Gurría) parlando sulla frenata dell'economia mondiale nel 2015 ha detto che il commercio mondiale sta salendo al tasso basso del 2% inferiore a quello del Pil; e che questa asimmetria negli ultimi 50 anni si è verificata soltanto cinque volte, e ogni volta è seguita una recessione. Secondo un'altra indagine parallela gli scambi nel 2015 hanno accusato una contrazione sia in valore che in volume dovuta soprattutto al calo di prodotti manifatturieri. L'indagine precisa inoltre che nei primi 10 mesi dell'anno sono state introdotte 538 misure restrittive, distorsive del commercio. Quindi le vie della decantata ripresa sono cosparse da vecchie e nuove misure di *lacrime e sangue*¹⁵.

¹⁵ Previsioni e variazioni del Pil negli anni 2015 - 2016 nella stima del FMI

PAESE	Variazione % annua		PAESE	Variazione % annua	
	2015	2016		2015	2016
Argentina	0,4	-0,7	Giappone	0,6	1,0
Australia	2,4	2,9	Corea	2,7	3,2
Brasile	-3,0	-1,0	Messico	2,3	2,8
Canada	1,0	1,7	Russia	-3,8	-0,6
Cina	6,8	6,3	Arab. Saud.	3,4	2,2
Francia	1,2	1,5	Sudafrica	1,4	1,3
Germania	1,5	1,6	Spagna	3,1	2,5
India	7,3	7,5	Turchia	3,0	2,9
Indonesia	4,7	5,1	Regno Un.	2,5	2,2
Italia	0,8	1,3	Stati Uniti	2,6	2,8

In secondo luogo passiamo ad esaminare gli effetti del Jobs act, strumento di ricatto e di sostegno parassitario alle imprese, sul piano dell'andamento occupazionale e delle variazioni contrattuali. Preliminarmente va detto che il Jobs Act si distingue da tutte le precedenti misure di flessibilità concesse al padronato in quanto, consentendo al "datore di lavoro" con la formale eliminazione dell'art. 18 della legge n. 300/70 la libera licenziabilità del dipendente a tempo indeterminato con un modesto indennizzo, attribuisce al predetto il potere pieno di ricatto e di discriminazione nei confronti del lavoratore. Inoltre, incentivando le imprese con sgravi fiscali e forti contributi (8.060 euro all'anno per tre anni per assunzioni a tempo indeterminato entro dicembre 2015; e di un contributo pari al 40% di € 3.250 per due anni per assunzioni entro il dicembre 2016), fornisce alle stesse un sostegno finanziario parassitario lucroso e uno strumento di manipolazione truffaldina del mercato del lavoro con la trasformazione a discrezione del contratto a tempo indeterminato in contratto a tempo determinato o con altri marchingegni. Dalle prime rilevazioni del Ministero del Lavoro e dell'INPS (che divergono tra loro) emergono sin dall'inizio gli effetti sul movimento occupazionale e sulla tipologia contrattuale generati dai meccanismi incentivanti del Jobs Act. Secondo il primo Ente al maggio 2015 al netto delle cessazioni si contano (le cifre sono arrotondate) 184.700 contratti di lavoro, di cui fino a questo momento solo 271 a tempo indeterminato, mentre risultano già 30.000 le trasformazioni di contratti a tempo determinato e di apprendistato in contratti denominati nel nuovo gergo "a tutela crescente". Secondo l'INPS, sempre tra gennaio e maggio, sono stati stipulati 141.200 contratti a tempo indeterminato, di cui 53.000 "a tutela crescente", 23.280 in trasformazione. Con una prospezione temporale più lunga il 10 novembre l'INPS registra poi che nei primi 9 mesi del 2015 sono stati conclusi 1,7 milioni di nuovi contratti a tempo indeterminato incluse le trasformazioni dei contratti a termine in indeterminati, mentre ne sono cessati 1,23 milioni con un saldo positivo di 469.390 di contratti stabili con una differenza in più rispetto all'analogo periodo del 2014 di 371.350 (le cifre comprendono operai e impiegati, questi ultimi non compresi nella rilevazione precedente).

L'Istituto registra inoltre il boom dei buoni-lavoro per le prestazioni chiamate accessorie, indicando che i vouchers ammontano a 81,3 milioni con un saldo rispetto al 2014 del 70%. In conclusione l'andamento occupazionale di questo periodo, con tutte le variazioni contrattuali interne, rispecchia quindi specificamente il meccanismo di soggezione della forza-lavoro mosso dal trasferimento alle imprese di soldi sottratti alle masse.

In terzo luogo va evidenziato l'ulteriore effetto peggiorativo che il mercato del lavoro diviene sempre più elastico e precario. Infatti, se dall'andamento contrattuale dell'occupazione si passa all'andamento complessivo, si ha uno spaccato diretto di questa trasformazione. Dai dati Istat rilevati a settembre 2015 risulta: a) che gli occupati sono diminuiti dello 0,2% (26.000 dipendenti in meno e 10.000 partite Iva e parasubordinati in meno); b) che il tasso di occupazione si riduce dello 0,1% attestandosi al 56,5%. Insomma meno lavoratori lavorano di più e in condizioni di difficoltà notevoli o estreme. Il ministro Poletti, difendendo a spada tratta le misure governative, si aggrappa all'aumento di 192.000 occupati nel 2014 anche per sostenere, in contrasto con gli esiti effettivi, che è intervenuto un miglioramento strutturale del mercato del lavoro. L'ex boss della Coop artefice del capolavoro anti-operaio, il *contratto acausale triennale a termine*, è proprio lui che ha contribuito per più di due terzi allo strombazzato aumento! I dati mettono quindi in luce che l'andamento dell'occupazione segue la via degli incentivi e degli sgravi fiscali contributivi; e che il mercato del lavoro si ristruttura e modella secondo la logica del ricatto del supersfruttamento e del parassitarismo.

Passiamo infine, per completare la materia, all'esame dei progetti governativi e confindustriali di emarginazione del contratto nazionale e di revisione della rappresentanza sindacale. Il 10 agosto il presidente del consiglio, procedendo sulla linea elasticizzante e concretistica del Jobs Act, abbozza uno schema di provvedimento per superare i contratti nazionali e ristrutturare la rappresentanza sindacale. Il pezzo forte del provvedimento è la possibilità di derogare, in sede di accordo aziendale, al contratto nazionale di categoria secondo il modello Marchionne di totale dipendenza della forza-lavoro dalla produttività e dai destini del-

l'azienda, (manager che il premier considera una specie di "sblocca Italia"). Per palazzo Chigi, finita l'era della Cassa per il Mezzogiorno e degli incentivi pubblici, l'unica strada percorribile per evitare il depauperamento delle regioni meridionali è la flessibilità salariale; per cui se stanno in piedi i contratti nazionali nessun imprenditore va a investire al Sud.

Certo, il posto e il ruolo del contratto nazionale di lavoro è un punto centrale delle relazioni industriali, dei rapporti di forza tra padroni e operai, che si allarga o si restringe nei contenuti rivendicativi in dipendenza del livello delle lotte operaie e della capacità di mediazione della rappresentanza sindacale. Da anni il padronato preme per uno smantellamento del CCNL e per una regolamentazione elastica, aziendale, dei rapporti di lavoro. Stringendo l'argomento all'essenziale sintetizziamo per l'esame le posizioni assunte dai protagonisti principali. Il 10 settembre la Confindustria attraverso il suo presidente, Squinzi, propone alle Confederazioni sindacali una formula innovativa di modello contrattuale basata: a) su salario/flessibilità nelle mansioni; b) su flessibilità ed efficienza delle prestazioni per far sgorgare maggior salario; c) sulla liberalizzazione del meccanismo obbligatorio nei confronti di chi rimane fuori dalla contrattazione aziendale; d) sul rifiuto di rinnovare i contratti in scadenza senza concordare nuove regole¹⁶. La Cgil attraverso la Camusso ha risposto che prima di parlare di nuovi modelli è opportuno concludere i contratti. Le segreterie della Cisl e Uil si sono limitate, almeno per il momento, la prima a chiedere che nel nuovo modello ci siano aumenti ancorati all'inflazione europea, la seconda che gli aumenti siano ancorati al Pil. Il 12 il segretario della Fiom Landini ha così formulato la propria

¹⁶ I CCNL in vigore derivano dall'accordo interconfederale non sottoscritto dalla Ggil del 22/1/2009 scaduto in dicembre 2014. Esso si articola in due livelli di contrattazione uno nazionale e uno aziendale (o territoriale) con una durata di tre anni. Ad esso sono legati gli aumenti automatici che derivano non più dal tasso di inflazione ma da un indice complicato di prezzi al consumo. La contrattazione di 2° livello cade sulle materie delegate e non debbono riguardare materie e/o istituti negoziati; per chi non fruisce la contrattazione aziendale scatta una garanzia retributiva. Per la rappresentanza sindacale è intervenuto, successivamente, un Testo Unico 10 gennaio 2014 che richiede il superamento della soglia del 5%. Le RSU firmano gli accordi aziendali che vincolano tutti nonché le procedure.

posizione: a) contrattazione annua del salario; b) tutelare il potere d'acquisto del salario e quando le condizioni lo consentono, ampliarlo; c) il parametro di riferimento deve essere sia l'inflazione che l'andamento del settore e del paese; d) la rappresentanza va determinata in base agli iscritti e ai voti; e) il CCNL deve avere autorità salariale e configurare un minimo legale di categoria in modo da tutelare tutte le forme di lavoro; f) riduzione del numero dei contratti; g) parità di trattamento per lavori uguali. Dopo questi posizionamenti farsa del teatrino concertativo inizia il giuoco di spalla di Confindustria e governo. Il 7 ottobre i quotidiani riportano le battute di Squinzi, pronunciate al termine di una riunione con una quarantina di associazioni imprenditoriali impegnate nel rinnovo dei contratti (tra cui il metalmeccanico, il chimico, l'alimentare, l'elettrico) secondo cui "ci troviamo nell'impossibilità di portare avanti la trattativa col sindacato, sono mesi che ci prendiamo a schiaffoni", cui segue la dichiarazione di rottura che le associazioni agiranno autonomamente mentre Confindustria si avvia a redigere un documento di riscrittura delle relazioni sindacali; ribadendo come da copione il concetto che la contrattazione deve incentrarsi sulle esigenze di compatibilità delle imprese e che non c'è più margine per potere proseguire sulle orme del passato. E aggiunge "visto che si è arrivati muro contro muro, si profila un intervento del governo che definisca un salario minimo"¹⁷. Il ministro Poletti interviene senza indugio avvertendo che se non si metteranno d'accordo il governo si assumerà la responsabilità di "interpretare l'interesse generale del paese". E anticipa che, oltre a estendere i contratti decentrati e la misurazione della rappresentanza sindacale si occuperà della partecipazione dei lavoratori all'impresa e del salario minimo, cioè introdurrà il compenso orario

¹⁷ Al quotidiano *Il Messaggero* dell'8 ottobre, che lo intervista, egli dichiara: a) il contratto va ribaltato, abbiamo vissuto una crisi più grave e più lunga di quella del 1929, per cui tutti si debbono adeguare; b) bisogna eliminare l'IPCA, il sistema di predeterminazione dell'inflazione che alle aziende in tre anni sarebbe costato 4,1 miliardi; c) gli aggiustamenti del salario vanno legati ai risultati aziendali e la determinazione si può fare ex post; d) Confindustria sta preparando un decalogo per fornire indirizzi comuni che non entrino in conflitto con le riforme del governo; e) i livelli di contrattazione debbono restare due non serve un terzo livello territoriale.

minimo per il lavoro subordinato e le collaborazioni nei settori coperti dalla contrattazione. Il Giuoco è scoperto¹⁸. Il nuovo modello contrattuale ha quindi come obiettivo principale la riduzione del salario, attraverso la fissazione di un “*minimo legale*” e la flessibilizzazione alle esigenze e efficienza delle aziende.

Concludendo, con specifico riferimento a quest’ultima parte dell’esame, il nuovo modello contrattuale confindustriale, e con esso la pantomima confederale, va denunciato contrastato e combattuto sotto vari aspetti. In primo luogo perché sposta l’asse della contrattazione sulle aziende, alle quali verrà abbinato un “*welfare integrativo*” gestibile finanziariamente per differenziare e isolare i lavoratori. In secondo luogo perché i piani confindustriali e governativi di fissare un salario minimo legale mirano a ridurre i salari, con la complicità-diffidenza dei sindacati concertativi che si vedono superati nella loro funzione; e si basano sulla sfruttabilità dell’immenso pascolo di forza-lavoro disponibile, esemplificando modelli remunerativi, traducibili nelle forme più varie (minimi, bonus, vouchers, ecc.), applicabili a precari, sottoccupati, giovani in cerca di occupazione, ecc., trattati come una massa di straccioni. In terzo luogo perché il decentramento, perseguito con la falsa pretesa di misurare la produttività al fine di graduare il salario, camuffa il vero fine della localizzazione che è quello di assicurare la sottomissione del lavoratore e dare libero sfogo alla ricattabilità per dividere e mettere i lavoratori gli uni contro gli altri. Infine perché l’assunto confindustriale che la produttività sia misurabile aziendalmente attraverso il fatturato è una mistificazione in quanto questa dipende da una serie di fattori (composizione organica del capitale, prezzi delle materie prime, interessi sul credito, ecc.) che sono rilevabili solo a scala estesa¹⁹.

¹⁸ La Cisl, per bocca della Furlan, rilancia subito il giuoco tra le parti dichiarando che non si può lasciare la materia al governo e dice che sta a noi trovare l’accordo per il nuovo modello contrattuale e per definire il salario altrimenti l’adozione del salario minimo per legge apre il rischio di abbassamento del salario al di sotto dei minimi contrattuali.

¹⁹ Il 23 ottobre, nel convegno metalmeccanico di Cervia, Landini precisa ulteriormente: a) sulla certificazione della rappresentanza ex accordo interconfederale del gennaio 2014, su 3.500 aziende censite con 480.000 dipendenti la Fiom ha il 64% dei voti; b) se dopo sette anni si torna con Federmeccanica a un tavolo

Capitolo 5

IL MOVIMENTO PROLETARIO ITALIANO

Ciò che nel corso del 2015-2016 si è imposto nella percezione diretta e nella coscienza di massa può essere compendiato nelle seguenti tre proposizioni.

Prima: la competizione economico-produttiva non è un confronto tecnologico tra sistemi industriali ma un confronto sui saggi di sfruttamento del lavoro salariato.

Seconda: gli strumenti di successo e/o di sopravvivenza di ogni sistema stanno nella gratuitificazione del lavoro (sottosalari) e nella massimizzazione della flessibilità.

Terza: questi due ultimi meccanismi scatenano l’impero del ricatto nell’ambiente di lavoro, il dumping sociale, il divoramento umano.

Nella delineazione della dinamica proletaria partiamo da quella operaia. All’inizio di luglio entrano in stato di agitazione: i dipendenti dell’ATAC, l’azienda romana di trasporto pubblico urbano, con sequela di scioperi degli addetti ai bus e al metrò. Il Prefetto Gabrielli precetta gli autisti per bloccare lo sciopero indetto per il 26 da UGL. Gli autisti contestano di effettuare scioperi bianchi denunciando che su un parco di 2.200 mezzi ne circolano circa 1.900 al giorno, 600 al giorno rientrano in deposito per guasti mentre circa 300 restano fuori servizio per mancanza di pezzi di ricambio; per cui ne restano in circolazione metà. L’ATAC riapre,

unico, anche con la Fiom, è perché questa è ancora più rappresentativa; c) Palazzo Chigi ha dovuto riconoscere che anche la Fiom è in grado di fare buoni accordi come alla Whirpool o all’Electrolux; d) è in corso un attacco ai contratti nazionali con l’obiettivo di arrivare ad un aziendalismo spinto che metta in competizione il lavoratore contro il lavoratore (vedi caso FCA); e) la nostra parola d’ordine è la “*ricostruzione del contratto nazionale*”, un contratto che deve essere una garanzia inderogabile per i lavoratori di tutte le imprese; f) la contrattazione aziendale avviene nel 20-25% delle imprese; g) come in Germania bisogna arrivare a un contratto annuale sul salario; l’orientamento per il prossimo contratto è il 3%.

dopo Expo, le ragioni di protesta dei conducenti ATM di Milano e rimane la punta del conflitto operaio nel trasporto pubblico urbano. Le tre settimane di blocco selvaggio del metrò danno la stura a un nuovo e più minaccioso attacco al diritto di sciopero nei trasporti pubblici. Sacconi rispolvera la proposta del 2010, riproposta il 10/4/2014 sotto forma di Ddl sui trasporti, con il quale viene vietato lo sciopero se la proclamazione non viene indetta dalle OO.SS. con rappresentatività superiore al 50% e con referendum preventivo obbligatorio tra i lavoratori. Il 14 luglio Ichino presenta un suo parallelo progetto di stretta degli scioperi imperniato su due alternative. *Prima*: rappresentatività maggioritaria in azienda del sindacato e delle sigle sindacali calcolata secondo i criteri degli accordi interconfederali. *Seconda*: referendum preventivo con il sì della maggioranza dei lavoratori. Le minacce governative contro gli scioperi non fermano i vari settori in movimento. Gli insegnanti portano a termine la loro protesta, sia pure in calando, contro la “buona scuola” da noi definita modello di gerarchia dispotica sul personale insegnante e di schiavizzazione del lavoro giovanile.

L'11 luglio inizia uno sciopero nazionale dei dipendenti dei magazzini e empori della multinazionale Ikea. Pare si tratti del primo sciopero nazionale del gruppo. L'astensione scatta dopo la disdetta da parte della direzione aziendale del contratto integrativo. La disdetta è diretta a togliere le maggiorazioni per il lavoro domenicale e festivo e a trasformare il premio aziendale fisso in variabile. Lo sciopero ha avuto un seguito differenziato, a livello basso o a livello alto a seconda delle aziende. Secondo i sindacati di categoria a Napoli l'astensione ha toccato il 92% dei dipendenti: sono dovuti intervenire i dirigenti e il capo del personale per attivare il self-service. Questo sciopero, limitato a un solo gruppo commerciale, fa da apripista alla mobilitazione della categoria. Il 7 novembre entrano in sciopero nazionale i dipendenti del settore commercio, che nel complesso conta 450.000 dipendenti, addetti ai supermercati e negozi di Federdistribuzione, Distribuzione cooperativa, Confesercenti. Confcommercio aveva già concluso il contratto. La mobilitazione arriva dopo 22 mesi di finte trattative e si concretizza in presidi in diverse città. C'è molto malcontento tra

gli scioperanti che resistono all'aumento degli orari e alle riduzioni dei salari nonché al blocco del contratto nazionale. Lo sciopero non ha dato alcun risultato immediato. I sindacati confederali si sono chinati sulla flessibilità produttiva e organizzativa purché restino in piedi gli istituti economici contrattuali; ma Federdistribuzione pur non negando aumenti retributivi li ha rimandati al triennio 2016-2018. Così, per salvare la faccia, essi hanno indetto un altro sciopero per il 19 dicembre.

Nel periodo in esame (secondo semestre 2015) il punto più alto delle lotte operaie sul piano mobilitativo e rivendicativo è costituito dallo sciopero nazionale della logistica svoltosi il 29 - 30 ottobre. Lo sciopero indetto dal S.I. Cobas e da Adl Cobas (a Roma aderisce USB) ha come obiettivi il rinnovo del contratto nazionale, il riconoscimento del ruolo di rappresentante sindacale nella contrattazione, il superamento della figura di socio lavoratore, la riduzione d'orario da 39 a 37,5 h. Partecipano allo sciopero decine e decine di migliaia di facchini ed autisti, che riscuotono manifestazioni di appoggio e di solidarietà in numerosi magazzini e punti di raccolta in più di 20 città: da Torino-Vicenza-Verona a Roma-Napoli-Ancona-Bologna. Nel capoluogo emiliano un picchetto di un migliaio di facchini blocca per otto ore l'interporto mentre a Padova 500 facchini danno vita a picchetti e cortei di auto nell'area interessata alla logistica. Al termine della mobilitazione i promotori traggono la valutazione che occorre estendere la sfera di azione sindacale ad altre associazioni di base²⁰.

In autunno avanzato diverse categorie cominciano a muoversi per il rinnovo del contratto. Il 9 novembre a Firenze gli esponenti confederali dei lavoratori della pelletteria (35.000 addetti) varano una piattaforma chiedendo per il rinnovo del contratto che scadrà il 31 marzo prossimo un aumento di € 100,00 per il triennio 2016-2018. Nello stesso giorno a Belluno gli esponenti sindacali del

²⁰ Tra il 14 e il 18 ottobre si è tenuta in Germania nei pressi di Stoccarda la *Prima Conferenza Internazionale lavoratori dell'Auto* con la partecipazione di 41 delegati di 19 paesi (tra cui Brasile, Francia, Stati Uniti, Svezia, Turchia, Ucraina, Russia, Iran) presenti dall'Italia uno degli otto licenziati Fiat di Pomigliano (Antonio Montella) e due delegati del S.I.Cobas. La Conferenza, oltre a delimitare gli orientamenti comuni, si è impegnata a concretizzare azioni di solidarietà tra i lavoratori dei vari paesi. Bisogna quindi aspettare per vedere come si muoverà.

settore occhialeria (che occupa 14.000 addetti) chiedono per il rinnovo del contratto un aumento di € 105,00 da spalmare nel triennio 2016-2018. Il 12 la Fiom abbozza con Landini le richieste per il rinnovo del contratto metalmeccanico: a) rinnovo annuale con aumenti legati alla crescita del Pil e all'andamento del settore; con rimando alla contrattazione integrativa della formazione e riduzione degli orari dove si lavora di più; b) defiscalizzazione degli aumenti di primo livello; c) richiamo sulla rappresentanza all'accordo 10 gennaio 2014; d) garanzie nei passaggi di appalto per tutte le figure lavorative (minimi, ferie, infortuni, tfr); e) investimento del fondo pensioni metalmeccanico (che riguarda 450 mila iscritti) presso imprese presenti in Italia. I burocrati sindacali non si scostano dalla linea padronale se non a parole ed ispirano i rinnovi guardando alle esigenze delle imprese. Non solo. Lamentano gesuiticamente che non c'è più fiducia nei mezzi tradizionali di lotta. È chiaro che i lavoratori non ne possono più di essere venduti al padronato come merce di scarto. Non hanno invece alcuna sfiducia nei metodi passati di lotta che hanno inciso e reso; hanno anzi una gran voglia di valorizzarli potenziarli e farne uso.

Il 19 novembre il nostro Comitato Centrale chiama i lavoratori e i giovani, occupati e disoccupati, locali e immigrati, a respingere il nuovo modello contrattuale confindustriale e, in particolare, lo smantellamento del contratto nazionale e la pretesa padronale di subordinare il salario alla produttività; a respingere altresì la minaccia governativa di imporre questo modello per legge e di fissare un salario minimo legale come mercede per straccioni. Denuncia altresì che tra lo spolpamento padronale della forza lavoro e l'autoritarismo governativo e statale c'è uno stretto legame e che questo è funzionale al sostegno, parassitario e distruttivo, della finanza, del sistema imprenditoriale, delle imprese militari e belliche dei gruppi dominanti. E li invita ad attaccare il padronato e il governo del lavoro ricattato; e a praticare le seguenti indicazioni operative:

1°) unirsi organizzarsi battersi per l'aumento del salario di € 300 mensili netti in busta paga e per la riduzione della settimana lavorativa a 33 ore in 5 giorni senza straordinario;

2°) esigere il salario minimo garantito di € 1.250 mensili intas-

sabili a favore di disoccupati cassintegrati sottopagati e le pensioni al di sotto di questo livello;

3°) eliminare ogni forma di dumping e di concorrenza tra lavoratori, tra giovani e anziani, tra uomini e donne, tra locali e immigrati; opporsi alla frammentazione della contrattazione, il contratto nazionale di lavoro non si tocca;

4°) abbandonare i sindacati confederali, i sindacati autonomi filoaziendali, gli organismi di base interclassisti, democratici, indifferenti alla natura del potere; formare gli organismi operai autonomi di lotta, creare il fronte proletario, costruire un sindacato aperto a tutti i lavoratori dipendenti quale strumento di difesa e di lotta nel perseguimento dei loro interessi di classe;

5°) esigere la detassazione delle retribuzioni almeno fino al livello del salario minimo garantito e il taglio dell'Iva sui generi di largo consumo;

6°) esigere la cancellazione del debito pubblico, fonte di ricchezza per banche e parassiti di ogni tipo e colore;

7°) organizzarsi, rafforzare, estendere, il partito rivoluzionario

Spazzar via il governo delle banche e degli speculatori; potere ai proletari.

Il 9 dicembre 24 dipendenti della Nek di Monselice (impresa riciclante materiale plastico) mettono in atto uno sciopero ad oltranza contro il taglio dei buoni pasto. A seguito del blocco dei cancelli, che impedisce il carico-scarico delle ecoballe, il titolare licenzia i dipendenti. Scatta l'occupazione della fabbrica che si conclude due mesi dopo con un accordo compensativo e il ritiro delle denunce sporte per intimidire gli occupanti.

Il 2016 si apre col *trend* del 2015 e con dure lotte difensive che esprimono l'inasprimento delle condizioni di lavoro e di sfruttamento. Il 4 gennaio il Consiglio dei ministri emana un decreto con cui decide la messa in vendita dell'Illva entro giugno 2016. Il decreto prevede la possibilità di una vendita separata dei singoli asset (Taranto, Genova, Novi Ligure) nonché di farne diversa utilizzazione. E stanziava 300 milioni per garantire la gestione commissariale nonché, a parole, l'esecuzione delle misure di risanamento, spostando il termine del 6 agosto alla fine di dicembre 2016, con la precisazione che la cessione avverrà a mezzo

asta²¹. Sui probabili acquirenti si fanno i nomi del colosso franco-indiano Arcelor - Mittal e del gruppo sud-coreano Posco; si parla inoltre di colloqui riservati che il ministro Guidi avrebbe avuto con i gruppi Marcegaglia e Arvedi, nonché dell'ingresso tra le cordate partecipanti della CdP. Il 7 gennaio le commissioni Attività produttiva e Ambiente per rendere più agevole l'acquisto prorogano, con una ennesima manipolazione dei tempi, fissati dall'Aia dal 2012, al 30 giugno 2017 il termine per il realizzo del piano di risanamento ambientale varato nell'aprile 2014. In pratica le opere più importanti: la copertura dei parchi minerali, il rifacimento della co-keria e quella del mastodontico altoforno 5. A Taranto non c'è una immediata presa di posizione da parte dei lavoratori. L'11 a Genova i metallurgici di Cornigliano scendono in sciopero di protesta contro il decreto irrompendo in Consiglio Comunale per ricordare a Marco Doria e al segretario cittadino del Pd che l'accordo di programma concluso nel 2005 che aveva eliminato la parte a caldo prevedeva un piano di sviluppo a salvaguardia dei livelli occupazionali e che il bando di vendita non può derogare a detto accordo e pregiudicare l'attuale organico: 1.635 dipendenti di cui metà in regime di solidarietà²². Il 25 gli operai di Cornigliano, non avendo avuto alcun tavolo di trattativa, bloccano lo stabilimento, manifestano veementemente per le vie di Genova; e minacciano che terranno bloccato il complesso fino a quando non verrà convocato l'incontro a Roma e garantita la stabilità dei livelli occupazionali. La protesta diretta dalla Fiom è contestata dalla Fim Cisl e dal-

²¹ La tabella sottostante riporta la produzione di acciaio in flessione a scala mondiale, oltre che in Italia, da parte dei maggiori produttori nel primo semestre 2015 in migliaia di tonnellate.

Cina	Giappone	India	Stati Uniti	Russia	Corea Sud	Germania	Brasile	Turchia	Italia
409.971	52.635	44.957	39.857	35.713	34.534	22.149	17.075	16.189	11.719
-1,3	-4,7	+4,2	-8,6	+0,8	-4,9	-1,5	+2	-5,7	-10,6

²² Parallelamente si svolge il caso della Versalis, il colosso della chimica di base italiana (7 stabilimenti co 5000 dipendenti). Per il colosso in disfacimento i sindacati chimici si limitano a fare uno sciopero di 8 ore in Eni e Saipem.

l'Uilm ma non perché limitata a Cornigliano ed effettuata senza alcun collegamento con Taranto e Novi Ligure, ma perché considerata prevaricatrice nei loro confronti.

Un momento che integra e si eleva sul vasto numero di lotte aziendali e locali è lo sciopero generale del 18 marzo promosso dalla galassia del sindacalismo di base, dall'ala più combattiva costituita dal Si Cobas e dall'Usi Ait da una parte, e dall'ala democratica - stalinista rappresentata dalla CUB (Confederazione unitaria di base) cui si uniscono Slai Cobas e SGB (frangia staccatasi da USB), dall'altra. Il Si Cobas articola le seguenti rivendicazioni: a) abrogazione della legislazione antioperaia; b) no agli accordi tra padronato e sindacati venduti; c) creare un fronte di classe; d) no a ogni intervento militare; e) cancellazione della riforma della scuola; f) sanità gratuita, reddito dignitoso per disoccupati e precari; g) lotta all'inquinamento; h) diritto all'abitare. La CUB da parte sua formula le seguenti richieste: a) contro le guerre per i diritti vitali; b) libertà nei luoghi di lavoro e nella società; c) aumento del salario di 500 euro e reddito garantito di € 1.000 per disoccupati e pensionati. L'Usi Ait fa leva contro la guerra, il Jobs Act, l'accordo sulla rappresentanza 14/1/14, l'aumento degli orari di lavoro; riafferma il diritto di sciopero e il salario. Da aggiungere che il Si Cobas sottolinea in una sua specifica presa di posizione che lo sciopero è un primo passo verso l'unificazione delle lotte per la creazione di un fronte unico di classe in difesa dei lavoratori contro la guerra interna di padronato e governo.

Lo sciopero tocca numerosi settori con incidenza rapportata all'influenza specifica dei promotori (logistica, trasporti urbani, ferrovie, sanità, auto, ecc.). E si esprime in numerose manifestazioni da Trieste a Napoli. Nella città partenopea un corteo di operai della Fca di Cassino, di addetti ai servizi, di immigrati e di disoccupati, si snoda per le vie del centro fino alla sede della regione. A Milano sfilano due cortei. Tra aprile e maggio gli organismi di base aprono lo stato di agitazione nel Gruppo Poste contro il recapito a *giorni alterni* per nuove assunzioni e il ripristino degli scatti di anzianità e l'aumento del salario. Il 23-24 maggio i ferrovieri scendono in sciopero nazionale di categoria per il rinnovo del contratto scaduto a fine 2014. Lo sciopero di 24 ore, che ha un

forte seguito, viene ripetuto il 23 - 24 giugno sotto la spinta delle forze attive degli organismi di base. Ed approda alla decisione di stendere una piattaforma rivendicativa contrattuale su cui impostare la trattativa.

Prima di chiudere questa carrellata bisogna fare un po' di spazio all'agitazione in corso delle tute blu e all'estrema asprezza dello sfruttamento schiavistico nelle campagne. Dopo l'incontro del 24 maggio tra Fiom - Fim - Uilm e Federmeccanica più Assital sui livelli di contrattazione, in cui la dirigenza delle associazioni padronali dopo sei mesi di trattativa insiste di spostare sul piano aziendale il livello di contrattazione per correlarne l'aumento ad *personam* e limitarlo a non più del 5% dei dipendenti, i tre sindacati confederali proclamano 12 ore di sciopero e 2 sabati di blocco degli straordinari. Il segretario della Fiom (Landini) dichiara che l'intento di Federmeccanica è quello di cancellare il contratto nazionale come riferimento generale di aumenti salariali e di scucire qualcosa a livello aziendale solo nel caso in cui il bilancio sia in utile. Il 9 giugno i metalmeccanici manifestano in diverse città. A Milano sfila un grosso corteo fortemente incavolato ma pacifico²³.

Una condizione di lavoro superschiavistica è quella che domina nelle campagne e che si riproduce anno dopo anno in condizioni peggiori. Gli addetti operanti in agricoltura sono circa 1,2 milioni, di cui il 43% svolge attività a nero. Nelle campagne meridionali vengono reclutate in gran parte donne italiane repute meno ribelli rispetto alla manodopera maschile straniera. In Puglia lavorano 40.000 italiane, circa 20.000 in Sicilia, e altrettante in Campania. Sono reclutate dai caporali che si assegnano € 10 al giorno per ogni donna comandata. La donna svolge un lavoro bestiale da 10 a 15 ore al giorno per paghe che non superano i 27€. Qualcuna muore di fatica, come Paola Clemente il 15 luglio 2014 ad Andria in Puglia.

²³ L'area lombarda è scossa, in campo metalmeccanico da pressioni ristrutturative che minacciano la sopravvivenza di molte residue aziende. A Sesto San Giovanni la General Electric va alla chiusura del gruppo ABB, annunciando 350 esuberanti. A Brugherio la Candy accusa 300 esuberanti. Ad Agrate Brianza la Linkra fa lo stesso annuncio. A Mantova la Belleli ha il piano di esternalizzare i 300 dipendenti, ma questo è per ora bloccato dal presidio degli operai.

Molte braccianti sono sottoposte ad abusi sessuali come risulta dall'alto numero degli aborti da esse effettuati. Nelle campagne regna il ricatto e la violenza estrema. L'8 giugno 2016 una pattuglia di carabinieri, 7- 8, entra nella tenda di Sekine Traoré e lo secca con un colpo all'addome. Siamo nella famigerata tendopoli di San Ferdinando nella piana di Rosarno ove si accalcano su 4 file di tende improvvisate 400-500 braccianti provenienti dal Mali, Ghana, Senegal. L'ucciso aveva 27 anni ed era del Mali. Il 9 al grido di "Italia Razzista" alcune centinaia di immigrati danno vita a una vibrante manifestazione in onore del "fratello ammazzato". Con una falsa accusa da parte dell'uccisore (l'appuntato Antonino Catalano). Le terre dove predomina il supersfruttamento bestiale (non si dimentichi la rivolta di Rosarno del 7 gennaio 2010) sono tutte intrise di violenza statale e privata²⁴.

Passiamo ora a tratteggiare in chiusura il lato proletario della dinamica operaia. Sono sostanzialmente tre gli aspetti che denotano lo sviluppo proletario della lotta operaia. La prima, che sta in cima alle altre due, è la consapevolezza di classe della situazione italiana ed europea. Una parte crescente di giovani e di lavoratori è conscia che l'eurozona è in fase di disgregazione rivalistica, che i movimenti nazional-sciovinisti (xenofobi e razzisti) sono un puntello sostitutivo dei falliti regimi neoliberisti a servizio dell'oligarchia finanziaria di crisi, che l'intervento anglo - franco - americano in Libia a formale guida italiana è un'operazione controrivoluzionaria di spartizione del paese distrutto. E sono altresì consapevoli che le mobilitazioni sociali contro le politiche statali di flessibilizzazione e di impoverimento si estendono in ogni paese. Il secondo aspetto è la crescita, materiata dai fatti, del convincimento che occorre superare la frantumazione organizzativa e creare una organizzazione sempre più estesa e compatta, adeguatamente attrezzata, per potere affrontare il padronato e contrastare il potere statale. Il

²⁴ Secondo alcune recenti inchieste sui livelli remunerativi in atto nella raccolta degli agrumi di fatto verrebbe applicata la seguente scaletta: ai piccoli coltivatori viene pagato il prezzo di 18 centesimi al Kg; agli extracomunitari vengono corrisposti € 25 al giorno, di cui € 5 vengono trattenuti dal caporale; oppure il caporale può pagare a cottimo 1 € per una cassetta di mandarini, 50 centesimi per una di arance.

terzo aspetto che si va realizzando, ma sempre soggetto a ricadute, è la pratica elaborazione e lancio di piattaforme rivendicative basate su obiettivi comuni estensibili a un numero vasto di categorie. Il tratto specifico di questo processo, che per il momento ancora gli obiettivi comuni sulla base della determinazione dei bisogni sociali di classe, maturi nell'assunzione di una visuale emancipatoria del salariato; e si trasformi da confronto-scontro nei confronti del padronato in scontro anticapitalistico²⁵.

²⁵ Nel 2015 è esploso il boom dei vouchers; dei pezzi di carta impiegati per utilizzare a vile prezzo lavori di alta utilità. A metà maggio 2016 l'Inps ha totalizzato la vendita nel 2015 di 15 milioni di vouchers riferibili a un milione e 380 mila prestatori. Nel 2010 i vouchers non erano arrivati neanche a 10 milioni. L'utilizzo di questa maschera del lavoro nero è fatto proprio da industria e terziario; tanto che il presidente dell'Istituto previdenziale propone, bontà sua, di limitarlo all'agricoltura e al lavoro domestico.

Capitolo 6

LE «UNIONI CIVILI» SOTTO IL SEGNO DEL VATICANO REPRESSIONE E SESSUOFobia LA MATERNITÀ SURROGATA

Dopo averla impedita per 20 anni l'accozzaglia laico - cattolica ha partorito la legge che riconosce sotto forma di "unioni civili" l'accoppiamento omosessuale, cioè le coppie dello stesso sesso. La legge, che porta il nome della relatrice (la piddina Cirinnà), è stata pubblicata sulla G.U. il 21/5/2016 N.76 ed è entrata in vigore il 5 giugno 2016. Vediamo preliminarmente cosa prescrive il testo normativo, come configura le "unioni civili" e modella il quadro familiare.

L'"unione civile" è costituita da coppie dello stesso sesso: tra donne oppure tra uomini. Il vincolo si stringe con dichiarazione allo stato civile e si scioglie con una comunicazione di separazione e successivamente di scioglimento. Con il riconoscimento giuridico delle "unioni civili" la configurazione della famiglia si amplia e si riarticola in queste quattro forme o *formazioni sociali*: a) *famiglia matrimoniale*, composta da coppie eterosessuali che si uniscono con matrimonio celebrato in Comune o in Chiesa e che si sciolgono con separazione e successivo divorzio; b) *unione civile* composta da coppie omosessuali regolata, quanto a costituzione e scioglimento, come sopra detto; c) *convivenza registrata*, composta da coppie etero o omosessuali, che si costituiscono con una dichiarazione di convivenza all'anagrafe; d) *convivenza tacita*, composta anch'essa da coppie etero o omosessuali, ma che resta fuori dal perimetro e regolamentazione dei primi tre tipi di famiglia. Questi i modelli del nuovo sistema di coppie.

Passiamo ora a considerare la regolamentazione dei rispettivi rapporti personali (diritti e doveri) e patrimoniali. Nella famiglia matrimoniale, salvo diversi accordi, tra i coniugi vige la comunione di beni, la moglie aggiunge il cognome del marito, la successione

è piena o per quota in concorso di coeredi, diritti reciproci di assistenza in caso di malattia, il risarcimento per morte spetta al coniuge superstite, nel caso di morte del lavoratore spetta al superstite Tfr e reversibilità, diritto di abitazione nella casa del defunto e subentro nel contratto stipulato dal premorto, bastano 6 mesi per la separazione e il divorzio consensuali. Nell' "unione civile" il matrimonio è sostituito dalla dichiarazione allo stato civile, scelta del cognome comune tra quelli originari, vale la comunione dei beni e per il resto gli stessi diritti e doveri della famiglia matrimoniale, tranne modalità e tempi dello scioglimento in quanto la fine del rapporto avviene tre mesi dopo la comunicazione di scioglimento. Nella *convivenza registrata* ogni soggetto della coppia mantiene il proprio cognome, il regime patrimoniale è determinato da un "contratto di convivenza", non ci sono diritti successori, permane il diritto di assistenza, quello di abitazione limitatamente al subentro nel contratto, quello di risarcimento per morte, il Tfr se previsto nel testamento (no alla pensione), la risoluzione del rapporto avviene con atto pubblico. Nella coppia di fatto, *tacita*, non sono previsti né diritti e doveri personali né patrimoniali. La regolamentazione dei nuovi rapporti di famiglia si regge quindi, in ordine di importanza, sulla famiglia matrimoniale, sull' "unione civile", sulla convivenza registrata, nessun rilievo alla convivenza di fatto.

L'architettura della legge Cirinnà ha per pilastri: 1°) la famiglia matrimoniale, definita come "famiglia naturale", modello fondamentale e non equiparabile; 2°) l' "unione civile" intesa come "formazione sociale" (ai sensi degli artt. 2 - 3 della Costituzione) separata rigidamente dal matrimonio (ex. artt. 29 - 30 - 31 della Cost.); i componenti non hanno obbligo di fedeltà; agli stessi non si applica la legge sulle adozioni (l. n.184/1983), in quanto il Senato ha stralciato dal disegno di legge la possibilità del partner di adottare il figlio dell'altro (stepchild adoption²⁶); 3°) la convivenza registrata.

Dopo anni di dispute, parlamentari e governative, sui Pacs (Patti civili di solidarietà) e sui Dico (Diritti e doveri delle coppie

²⁶ Diversi tribunali hanno tuttavia riconosciuto la stepchild adoption per le coppie gay conviventi.

stabilmente conviventi) dai prestigiatori governativi è venuta fuori una *tela* beffarda e discriminatoria, tessuta sul primato del matrimonio, sul disdegno etico delle coppie lesbiche e gay, sulla discriminazione dei diritti (in omaggio al Vaticano), sull'isteria omofobica. Pertanto la marmaglia parlamentare, riconfermando in modo attempato il sistema familiare e delle convivenze, ha varato un modello gerarchico, patrimoniale, repressivo, sessuofobico, retrogrado²⁷.

Va detto che la legge è stata accolta con giubilo dal movimento Lgbt e festeggiata con gioia dalle coppie omosessuali, per il raggiunto traguardo nuziale. Ma noi, senza guastare la festa, non possiamo lasciar passare il compromesso al ribasso del duetto Renzi - Alfano senza interporre la nostra critica al carattere familistico e reazionario della legge, all'arretramento dell'orizzonte familiare e sessuale da essa impresso. La famiglia tradizionale assurge a forma dominante assoluta del sistema familiare; e la sua definizione di "unione naturale" sostituisce la scienza con la fede in campo culturale e antropologico. La frase spiritosa pronunciata da Alfano in febbraio durante la discussione parlamentare che "è stato un bel regalo all'Italia avere impedito che due persone dello stesso sesso avessero la possibilità di avere un figlio" esprime appunto il carattere regressivo della legge e riecheggia il connubio sempre vivo dall'"unità" tra Vaticano e reazione. Ci pare opportuno richiamare a questo riguardo quanto abbiamo esposto e sottolineato nella 13ª Conferenza Femminile, il 26 ottobre 2001 (si veda l'opuscolo "Donne per l'organizzazione rivoluzionaria", pag. 17) e precisamente: a) che la famiglia matrimoniale del 21° secolo è una gabbia di sbranamento (di donne e bambini); e) che la pagliacciata governativa sulla regolazione delle convivenze di fatto e delle unioni omosessuali è parte integrante della crociata familista clericale - fascista - laica, un rappezzo a sostegno della famiglia istituzionale in pieno naufragio e impazzimento. Si assolutizza quindi una *cariatide* che blocca ogni progresso nei rapporti umani tra i sessi²⁸.

²⁷ È repressiva e sessuofobica perché, ancorando i sessi al grado di istituzionalizzazione familiare riproduce sessuofobia con la differenza di regime degli accoppiamenti non solo di fatto ma anche di diritto.

²⁸ La Corte europea per i diritti dell'uomo ha stabilito che una coppia gay con

Il 18 marzo Alfano e il ministro della sanità Lorenzin presentano un disegno di legge con il quale propongono che venga considerato reato il ricorso alla gravidanza per altri (Gpa) stabilendo pene fino a 3 anni di reclusione e 1 milione di multa per chi attiva la commercializzazione di gameti o embrioni; e la reclusione fino a 5 anni e la multa fino a 2 milioni per chi ricorre alla surrogazione di maternità. La gravidanza per altri, cui ricorrono le coppie omosessuali ma anche le etero, non è l'oggetto di attacco e di criminalizzazione soltanto da parte dei due sunnominati rappresentanti governativi, bensì, inoltre, di condanna sdegnosa da parte di un coacervo di democratiche gesuite, femministe, pseudomarxiste/i. Attacco e biasimo che ci obbligano a soffermarci sulla questione.

Tutte queste anime speciali si sono messe a predicare che la gestazione per altri, come l'utero in affitto, è una mostruosità del mercato che sfrutta le donne e il loro corpo, in particolare le donne povere e che quindi è da vietare. Queste svenevoli protettrici delle gestanti più povere dalla mostruosità del mercato non hanno alcuna voce in capitolo per criminalizzare o disdegnare la gestazione per altri senza condannare il mercato capitalistico²⁹. Per valutare il comportamento sulla gravidanza per altri bisogna stare con i piedi per terra e guardare la realtà in faccia. Innanzitutto va riconosciuto il diritto della donna a disporre del proprio corpo: a donare un rene o a fare un figlio per altri. E non può essere vilipesa discriminata o perseguitata perché, come la prostituta, impiega il proprio corpo per soddisfare i propri bisogni di vita. In secondo luogo perché tutti i rapporti e relazioni umane nella società capitalistica sono determinati dalla condizione sociale e dai bisogni, e la donna quanto più è povera tanto più deve sottostare alle mostruosità del mercato (nel lavoro, nel sesso, e in tutte le altre attività). In terzo luogo il mercato è il regno del dio denaro ed un soggetto quanto più è bisognoso tanto meno può sottrarsi ai

bambini deve essere riconosciuta come tale, purché la gestazione per altri sia stata portata avanti in paesi che la liceizzano.

²⁹ Qui non ci occupiamo, per non scendere in questioni più specifiche del dibattito interno nelle coppie omosessuali tra coppie lesbiche e coppie gay; in cui le prime, a differenza delle seconde, dispongono della capacità generativa e possono avere figli/e propri senza ricorrere alla Gpa.

voleri di questo dio. Infine la famiglia matrimoniale regola la riproduzione, per quanto può, in funzione della proprietà privata e della trasmissione della ricchezza. In essa non può albergare né amore né rispetto reciproco all'interno della coppia perché tanto l'uno quanto l'altro richiedono la distruzione del potere borghese e del gesuitismo che lo avvolge.

Perciò le donne, le ragazze, i giovani non debbono andare indietro verso la famiglia decrepita, ma creare unioni libere mosse dall'affettività e dal reciproco rispetto³⁰.

Visto l'arretramento intellettuale sul punto di vista marxista relativamente al condizionamento dell'autodeterminazione femminile, prima di terminare l'argomento riportiamo alcuni punti dell'“*ABC del comunismo*” scritto da Bucharin e Preobrajenskij nel 1919 alla luce dell'esperienza del potere rivoluzionario dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917: 1°) l'interesse del proletariato esige che si stabilisca la solidarietà tra la parte maschile e quella femminile; questa solidarietà deve essere rafforzata dall'uguaglianza; il potere sovietico ha realizzato questa parità in tutti i campi della vita, in particolare nel matrimonio, nei rapporti familiari, nei diritti politici. 2°) Il potere sovietico deve liberare la donna dai lavori domestici; organizzare case comuni, dove non si litiga, si viva fraternamente, con lavanderie comuni; organizzare ristoranti popolari, mense, giardini d'infanzia, colonie estive per bambini, scuole, ecc.

Pertanto, la maternità desiderata, la sessualità libera come espressione di rapporti liberi e disinteressati tra individui, richiedono l'abbattimento del potere borghese, da cui sono compresse modellate e incanalate nella conservazione della divisione in classi della società (in ricchi e poveri), della proprietà privata, del

³⁰ Nella recensione al testo di Luisa Muraro “*L'anima del corpo contro l'utero in affitto*”, apparsa su *Manifesto* del 22 aprile 2016, si sottolinea preoccupatamente che la surrogazione, spinta dalla tecnica e dal mercato, mette a rischio nella riproduzione degli esseri umani sia la relazione materna che la ricerca di un “nuovo senso della paternità”. Comodo parlare di una pratica di marcimento della società capitalistica senza tradurre l'emozione etica sulla maternità venduta in denuncia critica di questo marcimento e in una azione di organizzazione e di lotta contro la sua causa, il capitalismo, marcescente. Di critica moralistica si marcesce!

mercato e del denaro. Di conseguenza ogni progetto ogni azione ogni lotta nel campo della riproduzione e sessualità, non può essere slegata dalla finalità del rivolgimento del decrepito modello sociale esistente. E, dunque, agendo in questo quadro, operare nell'immediato:

- dando vita ad unioni libere basate sul reciproco rispetto e sulla cooperazione tra partners;
- respingendo ogni discriminazione sessuale e ogni compressione del diritto della donna a disporre del proprio corpo;
- difendendo gli omosessuali (lesbiche e gay) da ogni forma di intolleranza e di omofobia.

Risoluzione politica del 45° Congresso di Rivoluzione Comunista

Nei giorni 2 - 3 luglio 2016 si è svolto a Milano il 45° Congresso di Rivoluzione Comunista all'insegna della parola d'ordine:

«FRONTE PROLETARIO DI TUTTI I LAVORATORI LOCALI E IMMIGRATI - CHI SI BATTE CONTRO IL RAZZISMO, LE GUERRE DI RAPINA, IL CAPITALISMO, PARTECIPATI ALLA COSTRUZIONE DEL FRONTE RIVOLUZIONARIO MEDITERRANEO - EUROPEO»

Al termine del dibattito politico il Congresso ha approvato la seguente risoluzione conclusiva, indirizzata a tutti i lavoratori locali ed immigrati e a quanti si battono sul terreno rivoluzionario.

1 - Il proletariato al centro dei contrasti e della conflittualità sociale a scala mondiale

Il 45° Congresso di Rivoluzione Comunista tiene a evidenziare prima di ogni altro aspetto che cresce in ogni angolo della terra la rivolta aperta o strisciante dei lavoratori salariati contro i meccanismi di gratuitificazione del lavoro, di flessibilizzazione, di ricatto padronale. Tanto sul piano nazionale quanto su quello internazionale la lotta del proletariato, ai vari livelli concreti di contrapposizione e scontro, è il fattore dinamico della situazione. In sintesi i lavoratori hanno acquisito e vanno acquisendo una consapevolezza sempre più profonda del fatto: a) che la competizione capitalistica si fonda sul supersfruttamento della forza-lavoro e che in questa competizione vince non chi si innova di più ma chi riesce a sfruttare di più vecchie e nuove generazioni operaie in quanto le tecnologie informatiche e l'automazione sono impiegate a questo effetto; b) che i meccanismi di supersfruttamento (prolungamento degli orari di lavoro, compressione dei salari, massimizzazione della flessibilità in entrata e uscita, ricattabilità) sono analoghi in ogni "sistema paese"; c) che il sindacalismo isti-

tuzionale e i partiti parlamentari sono marci e corrotti e a servizio del padronato e dello Stato oppressore; d) che bisogna accelerare, o costruire, l'organizzazione autonoma, di classe, dei lavoratori sul piano economico e su quello politico; non solo per difendersi ma per abbattere il capitalismo. C'è quindi la consapevolezza, non solo a livello di avanguardia ma di massa, della centralità e imponenza del proletariato nazionale e internazionale qualunque sia il grado locale di industrializzazione, nell'attuale fase storica.

2 - Le interconnessioni mondiali della condizione e della rivolta proletaria nella crisi generale del sistema capitalistico

Il Congresso, dopo avere evidenziato la crescita della insubordinazione proletaria, passa ad esemplificarne le dinamiche nei due sistemi economici più interconnessi del mondo, in Cina e Stati Uniti.

Nel paese asiatico gli antagonismi sociali in forte generalizzazione da tempo, col rallentamento produttivo in corso da alcuni anni sono diventati esplosivi. Ben 500 milioni di operai sono in agitazione per il contenimento degli orari, l'aumento dei salari, la soluzione della questione abitativa. Nella prima parte del 2016 un'ondata di lotte operaie ha investito le zone costiere e una parte delle zone interne paralizzando intere regioni. La *"fabbrica del mondo"* scuote ora gli equilibri del mercato del lavoro e del commercio mondiali.

Gli Stati Uniti, ancora prima potenza planetaria, oltre ad essere epicentro della "crisi sistemica", sono un campo di violente contraddizioni sociali che si traducono in forme di guerra civile. Sul piano lavorativo milioni di giovani, buttati in pasto ai profittatori dei servizi e del piccolo commercio, si stanno battendo, superando notevoli difficoltà di collegamento, per l'aumento del minimo salariale a 15 dollari l'ora nonché per la regolarizzazione contrattuale e previdenziale. Operai di diversi settori ed insegnanti sono in agitazione contro la flessibilità e per l'aumento del salario; o resistono ai licenziamenti legati al rallentamento cinese.

A margine della situazione statunitense il Congresso nota poi

che, nell'aggravato quadro di crisi sociale interna, l'apparato di polizia ha esercitato una sistematica azione di violenza nei confronti dei proletari afro-americani e dei latinos; e che in questo clima la Corte Suprema ha bloccato persino il piano Obama di regolarizzazione degli immigrati residenti da cinque anni senza precedenti penali. Ed invita i proletari afro-americani e latino-americani a costituire un fronte proletario per battersi, non solo contro il razzismo e le discriminazioni, ma anche contro la divisione delle masse, per migliorare la situazione di tutti; e promuovere la lotta politica per il rovesciamento del potere.

3 - I lavoratori e i giovani francesi da quattro mesi in lotta contro la riforma della "legge sul lavoro" debbono battere i primi colpi contro la macchina di potere

Il 45° Congresso saluta con vivo riconoscimento e spirito di solidarietà la straordinaria mobilitazione dei lavoratori e degli studenti francesi contro il disegno di riforma della *"loi travail"* assimilato al Jobs act italiano. E in primo luogo dà le seguenti valutazioni.

a) Il campo di lotta in cui sono impegnati i lavoratori e gli studenti francesi, e cioè l'opposizione alla riduzione del salario all'aumento dell'orario alla licenziabilità a comando alla prevalenza del contratto aziendale sul contratto nazionale (e/o alla legge) alla logica del ricatto che abbraccia e completa questi peggioramenti, è il terreno di scontro in cui, chi prima chi dopo, si trovano impegnati i lavoratori di tutti i paesi superindustrializzati d'Europa e del mondo. Ciò in quanto i meccanismi di gratuitificazione flessibilizzazione ricattabilità del lavoro rappresentano l'arma di competizione di ogni sistema capitalistico avanzato per sopravvivere nella crisi di sovrapproduzione generale e di sfacelo. Quindi questo terreno di scontro, decisivo per la vita o per la morte, coinvolge in pieno i lavoratori delle aree più avanzate.

b) La protesta, esplosa il 9 marzo in modo spontaneo appena si è diffusa la notizia del progetto di riforma presentato dal ministro del lavoro (Miryam ElKhomry), è passata con la mobilitazione nazionale del 31 marzo sotto la direzione dei sindacati partecipanti:

Cgt (Confederazione generale del lavoro), F.O. (Forza Operaia), Sud Solidaire, F.S.U. (Federazione sindacale unitaria). Gli studenti liceali e in parte universitari si sono uniti alla protesta vedendo nel disegno il futuro della loro precarietà a basso prezzo. Le organizzazioni sindacali, avendo come obiettivo la salvaguardia del contratto nazionale non l'opposizione all'intero disegno, hanno canalizzato e contenuto le azioni di protesta, gli scioperi di alcune categorie, i picchetti, l'impeto dei manifestanti, i momenti di scontro, entro il quadro della legalità istituzionale. Hanno, inoltre, ricalcato le giornate di mobilitazione nazionale sul cammino parlamentare del disegno di riforma, accettando le limitazioni di movimento imposte dal governo, senza mai promuovere lo sciopero generale.

c) Ai bordi del vasto movimento di protesta sono apparse alcune temporanee formazioni di intellettuali medio e piccolo-borghesi: *"Nuit Debout"* (in piedi di notte) che si è accampata in piazza della Repubblica la notte del 31 marzo; e *"Global Debout"*, che ne ha preso il posto il 14 maggio. La prima, proponendo, in uno slavato aclassismo e senza alcuna concreta prospettiva, la convergenza tra intellettuali precari classi lavoratrici e collera delle periferie, per cambiare *"la logica delle lotte in Europa"*; la seconda, masticando e rimasticando la partecipazione e il dibattito cittadino in nome dell'autogoverno e dell'autogestione senza alcuna lotta al potere statale e al capitalismo.

d) Dopo il braccio di ferro, iniziato dai sindacati il 13 maggio contro il bilancio del governo con la repressione e la tattica di logoramento, le direzioni sindacali si sono ben guardate dall'effettuare una decisiva spallata trascinando nella lotta le grandi fabbriche e ricorrendo allo sciopero generale, contando su una nuova mobilitazione nazionale programmata per il 14 giugno. Questa giornata di mobilitazione, l'ottava dal 31 marzo, la più numerosa a livello nazionale, strabocchevole a Parigi, ha dimostrato che la mobilitazione non poteva incidere favorevolmente senza mettere il governo con l'acqua alla gola. E ora il movimento di lotta si trova indebolito, dopo le migliaia di fermi e feriti, senza poter assestare un colpo alla politica governativa. Anzi contro i cortei sono arrivati i divieti prefettizi. Si va quindi verso la conclusione di forza, governativa.

In secondo luogo suggerisce che la lezione da trarre, al momento, ai fini dello sviluppo quantitativo e qualitativo della battaglia in corso, è che i lavoratori formino gli organismi autonomi di lotta, per prendere nelle loro mani l'organizzazione e la direzione della lotta, che si colleghino tra di loro mediante adeguati coordinamenti; e che si ricompongano via via in un Fronte Proletario per poter respingere la riforma della *"loi travail"* o sabotarla in caso di approvazione e/o di emanazione governativa.

Propone altresì quale contributo alla elaborazione di una *"piattaforma operaia europea"* le seguenti indicazioni:

a) parificazione di tutti i trattamenti retributivi e normativi tra lavoratori locali e immigrati (con o senza permesso di soggiorno), tra donne e uomini, a livello nazionale secondo il principio a uguale lavoro uguale salario;

b) settimana lavorativa di 33 ore senza straordinario;

c) aumento del salario in atto in ogni paese di € 300,00 nette in paga base;

d) salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili intassabile (elevabile a € 1.500,00) a favore di disoccupati, semioccupati, sottopagati, pensionati con assegni inferiori;

e) comitati ispettivi operai a salvaguardia dell'integrità fisica e della salute contro la pericolosità e la nocività degli ambienti di lavoro;

f) formazione degli organismi autonomi di lotta, dei coordinamenti territoriali e intercategoriale, diretti alla costituzione del Fronte Proletario, in vista e nel quadro della costruzione del sindacato di classe.

4 - La guerra statale anti-immigrati dai luoghi di raccolta e transito si proietta sui bacini di origine. Buttare la basi per un fronte comune

Il 45° Congresso constata e denuncia un passaggio di fase nella guerra statale delle potenze europee contro immigrati e profughi; sottolineando che questo passaggio consiste nel prolungamento dell'intervento militare dai luoghi di transito a quelli di

provenienza; e che prelude a un controllo diretto dell'esercito di riserva africano. Il passaggio consegue ai due attacchi concentrici sferrati dalla congerie di Stati europei tra luglio 2015 e marzo 2016. Il primo rappresentato dalla operazione navale EU NAVFOR MED a guida italiana piantata davanti le coste libiche col mirino puntato su Sabratha capolinea della rotta per Lampedusa. Il secondo costituito dalle reti di filo spinato, da muri, da barriere poliziesche, che hanno trasformato la "rotta balcanica" per migranti e profughi da sognato corridoio di rifugio verso il centro europeo in bestiali cacciate fino alla deportazione nei campi turchi a seguito dell'infame accordo Merkel - Erdogan. I due attacchi hanno dimostrato quello che già si sapeva e cioè che i flussi migratori sono inarrestabili e che bloccata una rotta se ne aprono due. Così i generali europei, che non avevano bisogno di questa dimostrazione, hanno preso la palla al balzo, per lanciare la nuova strategia, chiamata "Migration Compact", che ha come obiettivo quello di spingere il controllo dei flussi migratori dai luoghi di raccolta esterni e da quelli di transito ai luoghi di partenza; utilizzando alla bisogna i fondi per lo sviluppo.

Capofila della nuova strategia è il governo italiano. Il 28 maggio si svolge a Roma la prima conferenza italo - africana sul nuovo modello di controllo. Vi partecipano 52 dei 54 paesi africani. Tutti hanno chiesto, a parte la cooperazione tecnica, fondi per lo sviluppo. L'importo previsto per questi fondi arriva a 62 miliardi; una cifra troppo limitata per la sete di investimenti dei paesi partecipanti. Il che indica il carattere strumentale del fondo di sviluppo e le velleità dominatrici dei nostri gruppi dominanti. Pertanto la strategia di "Migration Compact" integra e sviluppa il blocco navale delle coste libiche per ora utilizzato per le operazioni speciali di sotto copertura in Tripolitania; sposta il controllo statale sui migranti verso i paesi di provenienza; inizia un nuovo periodo di spartizione dell'Africa e di avventure imperialistiche del "sistema Italia".

Alla luce di questo passaggio il Congresso incarica il nuovo Comitato Centrale a buttare le basi, programmatiche e organizzative, per promuovere contatti collegamenti azioni comuni tra gli immigrati di "casa nostra" e i senza lavoro dei loro paesi di origine in un'ottica di "Fronte Proletario" transnazionale; nonché per in-

canalare la loro opposizione al controllo statale, alle guerre di spartizione, al predominio capitalistico nell'ambito del processo internazionale di lotta di classe.

5 - La solidarietà e la cooperazione internazionali dei lavoratori in lotta

Passando all'esame del movimento proletario italiano il Congresso osserva, prima di tutto, che varie categorie di lavoratori/trici e ampie fasce di giovani proletari sono state impegnate o sono tuttora impegnate in lotte rivendicative e/o di sopravvivenza in vari campi e settori. In dettaglio: a) nella seconda parte del 2015 sono scesi sul terreno di lotta i lavoratori dei trasporti, insegnanti, i facchini della logistica, i dipendenti del pubblico impiego, gli addetti al commercio, i metalmeccanici per il rinnovo del contratto; b) nella prima parte dell'anno in corso, mentre continuano le agitazioni per il rinnovo del contratto, entrano in azione con molta determinazione i metallurgici, gli addetti ai trasporti locali, il personale di volo di Fiumicino, facchini della logistica, addetti alla sanità. Osserva in secondo luogo che diversi processi di lotta sono sorretti da spinte antipadronali e antigovernative; e che cresce nella massa dei lavoratori la consapevolezza del carattere di classe parassitario dei meccanismi di supersfruttamento. Approfondendo l'analisi di questi meccanismi esso osserva in terzo luogo che il proletariato italiano nella sua parte più cosciente è consapevole che la gratuitificazione del lavoro la massimizzazione della flessibilità la ricattabilità inducono ad una aspra lotta di sopravvivenza, che in questa lotta governo partiti parlamentari confederazioni sindacali apparato statale prendono tutti parte a favore del padronato e della oligarchia finanziaria.

Pertanto questo inasprimento dei rapporti sociali e dei rapporti di classe deve spingere giovani e lavoratori a una solida ed estesa organizzazione di lotta sul terreno professionale e su quello politico. Sul terreno professionale, partendo dagli organismi autonomi operai e procedendo verso il fronte proletario, stringendo legami e collegamenti territoriali e intercategoriali, operando su piattaforme comuni per interi settori e comparti.

6 - La flessibilizzazione al femminile. Ricattabilità e violenza contro le donne

Venendo poi ad occuparsi della condizione femminile con riferimento ai meccanismi di supersfruttamento e della violenza maschile il Congresso osserva che nel corso dell'anno congressuale le condizioni di lavoro della lavoratrice, adulta e giovane, hanno subito un aggravamento sotto l'aspetto della flessibilità, della ricattabilità, del sessismo; mentre la violenza contro la donna è diventata più efferata. Nel commercio ad esempio con gli orari "non stop" saltano i giorni di riposo, per non parlare del mancato rinnovo del contratto scaduto da quasi due anni e rivendicato con due massicci scioperi (il 7/11/15 e il 28/5/16). Le compagnie aeree selezionano il personale femminile secondo canoni sempre più marcatamente sessuati; nelle campagne del Sud (Sicilia, Campania, Puglia) le braccianti vengono sottoposte a turni da 10 a 15 ore di lavoro tra ricatti e molestie per arrotondare un salario da 25 a 30 euro giornalieri. Questo abbassamento delle condizioni di lavoro abbassa, in tante situazioni, la vita a livello bestiale; ed espone la donna ai maneggi dell'uomo, al predamento e abuso del suo corpo nel lavoro, nella famiglia, nei rapporti interpersonali. Tuttavia non si deve stabilire alcun automatismo tra regresso e violenza maschile e, in particolare, col suo più recente tratto di efferatezza e distruttività. I "femminicidi", la distruzione di intere famiglie, le stesse forme devastanti di attuarli, hanno le molle scatenanti, come ha sottolineato la 13ª Conferenza Femminile, nell'individualismo e nella competizione tra i sessi, che il maschio della società decadente in cui questa competizione è massima non è in grado di reggere e non può conservare il predominio se non con la violenza estrema.

Conseguentemente il Congresso raccomanda al comparto femminile e all'intera organizzazione, e invita al contempo tutte le donne attive e le ragazze, a promuovere nei caseggiati e quartieri popolari nelle scuole negli ambienti di lavoro e ovunque occorra la formazione di comitati di autodifesa femminile col compito di respingere ogni forma di violenza maschilista; ad intervenire al-

trarsi nella soluzione dei contrasti interni nelle famiglie e nelle convivenze popolari; ad attrarre ed organizzare ragazze e ragazzi negli organismi di lotta proletaria e nel partito rivoluzionario perché è solo attraverso questi strumenti e questa lotta che si può stabilire, nella babele ideologica e delle pratiche individuali, un rapporto cooperativo e di reciproco rispetto donna - uomo e venire a capo della violenza maschile e di ogni forma di violenza dell'uomo sull'uomo.

7 - Le "unioni civili" sotto il segno del Vaticano. La configurazione gerarchica proprietaria privatistica della tipologia di famiglia. Per le libere unioni

Passando poi a prendere posizione sul riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali e sulla riconfigurazione della famiglia italiana delineata dalla legge Cirinnà (così chiamata dal nome della relatrice piddina) entrata in vigore il 5 giugno 2016 il 45° Congresso osserva. Dopo averla ritardata per più di 20 anni l'accozzaglia laico - cattolica ha partorito la legge che riconosce le coppie dello stesso sesso e che regola le nuove figure di accoppiamento. Il provvedimento normativo configura quattro tipi di unioni e/o formazioni sociali: A) la famiglia matrimoniale; B) l'unione civile; C) la convivenza registrata; D) la convivenza tacita. E regola come segue diritti e doveri della coppia.

A) Famiglia matrimoniale: è composta da coppie eterosessuali che si uniscono con matrimonio celebrato in comune o in chiesa; tra i coniugi vige, salvo diversi accordi, la comunione dei beni; la successione è piena o per quota in concorso di coeredi; il risarcimento per morte spetta al coniuge superstite; il rapporto cessa con separazione e successivo divorzio. B) Unione civile: è composta da coppie dello stesso sesso; il vincolo si costituisce con dichiarazione allo stato civile; gli istituti patrimoniali successori risarcitori sono analoghi alla famiglia matrimoniale; il vincolo si scioglie con una comunicazione di separazione e successivamente di scioglimento. C) Convivenza registrata: è composta da coppie etero o omosessuali e si costituisce con una dichiarazione all'anagrafe di convivenza; i beni appartengono ad ogni membro

della coppia salvo una specifica pattuizione con un contratto di convivenza; non ci sono diritti successori; spetta il risarcimento per morte, nonché il Tfr se previsto nel testamento; la convivenza si risolve con un atto pubblico. D) Convivenza tacita: è costituita anch'essa da coppie etero o omosessuali; ma resta fuori da regime matrimoniale nonché da quello delle unioni civili e delle stesse convivenze registrate.

Quindi, riconoscendo fuori tempo le coppie omosessuali, la nuova legge riconfigura l'ordine familiare e della convivenza in modo gerarchico, patrimoniale, privatistico, differenziale. Essa ancora e regola i rapporti tra i sessi in relazione al loro grado di istituzionalizzazione statale; dove la coppia matrimoniale predomina sulle unioni civili e le convivenze registrate o meno; l'unione civile sulle convivenze registrate o meno; la convivenza registrata su quella non registrata, che resta sempre fuori dal recinto istituzionale. Il pilastro del nuovo modello gerarchico è quello di subordinare al matrimonio, inteso come *"famiglia naturale"*, le unioni omosessuali negando alle stesse la possibilità di adottare i figli del partner; circondare di disdegno etico le coppie gay e lesbiche per gettarle in pasto all'isteria omofoba; circoscrivere al minimo i riconoscimenti delle convivenze registrate; escludere le convivenze non registrate. Pertanto la nuova configurazione del regime familiare è repressiva, sessuofobica, retrograda.

Di conseguenza, se il movimento Lgbt e le coppie omosessuali possono gioire per la raggiunta cittadinanza nuziale, pur nei panni di serie B e col divieto di adozione specificato (prezzi pagati al Vaticano dal duetto Renzi - Alfano), i medesimi non possono appannare il carattere familistico e reazionario della legge e l'arretramento dell'orizzonte familiare e sessuale. E questo tratto è esploso sulla *"gravidanza per altri"* (Gpa) che non è solo ripiego delle coppie omosessuali ma anche delle etero. Uno stuolo avventizio di clericali femministe pseudomarxisti si è messo a predicare che l'utero in affitto è una mostruosità del mercato che sfrutta le donne e il loro corpo, specie le donne povere, e che è da vietare. Il 18 marzo i ministri Lorenzin e Alfano hanno presentato un disegno di legge che punisce come reato il ricorso alla Gpa. Tutti questi alfieri e leccapiedi del mercato, che ha mercifi-

cato da tanto tempo il corpo umano e che mercanteggia carne umana a tutto spiano, non hanno alcuna voce in capitolo (né politica, né ideologica, né culturale) per mostrificare e reprimere la gestazione per altri. La donna che dispone del proprio corpo per fare un figlio per altri non può essere discriminata o perseguita perché, come la prostituta, impiega il proprio corpo per soddisfare i propri bisogni di vita. Nella società capitalistica, in cui tutti siamo immersi, le relazioni umane derivano tutte dalla condizione sociale e dai bisogni; per cui l'accesso allo scambio esprime in ogni campo (nel lavoro, nel sesso, nella gravidanza per altri) la logica del mercato. Dunque le donne, i giovani, ragazze e ragazzi, non debbono andare indietro verso la famiglia matrimoniale; debbono incamminarsi verso le unioni libere mosse dall'affettività e dal reciproco rispetto.

8 - L'uscita della Gran Bretagna dall'U.E. apre la fase dei conflitti armati infraeuropei. L'agitazione sottostante nazionalista xenofoba della destra estrema. L'azione disintegratrice della macchina statale in un artificioso clima emergenziale.

Infine il Congresso dà un colpo d'occhio di insieme agli aspetti più recenti del quadro europeo e italiano.

A) **Brexit.** Il referendum inglese se uscire o restare nell'U.E. svoltosi il 23 giugno 2016 ha dato la vittoria al sì col 51,9% con queste percentuali: Inghilterra 53,4%; Scozia 38%; Galles 52,5%; Irlanda del Nord 44,2%; Londra 40,1%. Il governo Cameron esponente dell'ala moderata dei conservatori inglesi (Tories) ha dichiarato il distacco della Gran Bretagna dall'U.E. ratificando l'esito del referendum voluto dall'ala destra. Gli analisti europeisti del voto si sono messi a recriminare che ha contribuito al sì una classe operaia *"ormai allo sbando"*. Va subito rilevato che se gli operai hanno votato sì non è una cosa disonorevole in quanto non solo i lavoratori inglesi ma quelli dell'intero continente non debbono sottostare alla *"tecnocrazia"* di Bruxelles che rappresenta il dominio della finanza e delle multinazionali. Disdicevole è soltanto che gli operai si siano accodati al carro della borghesia conservatrice. Il

referendum è stato un comodo strumento, giuocato dalla parte più oltranzista e filoamericana dei Tories, per legittimare il riposizionamento su punti di forza della potenza inglese nei confronti delle potenze concorrenti (Germania, Francia, Italia). Brexit segna quindi, non solo la decomposizione rivalistica dell'Unione Europea, in atto da un decennio; bensì specificamente il preludio della contrapposizione militare e dello scannamento intereuropeo.

B) **Lo scatenamento delle destre sovraniste e neofasciste.** Le rivalità tra le borghesie europee, la frantumazione comunitaria, la politica di affamamento delle masse imperterritamente perseguita dalle stesse, hanno impresso nel 2015 - 2016 una spinta enorme alle destre sovraniste e neofasciste, entrambe sottoprodotto e schiuma reazionaria di queste contraddizioni e politiche. Le ale nazionaliste xenofobe si sono erette, in Ungheria, Austria, Balcani, in baluardo contro immigrati rifugiati profughi; organizzando e attuando dapprima il contenimento e subito dopo la cacciata assassina contro uomini donne anziani bambini. In Italia il neofascismo, pur articolandosi ancora in una congerie di gruppi in contrasto, ha messo in atto una serie di attentati a sedi e persone nonché di incontri e manifestazioni celebrative. Il fascio - leghismo da parte sua, in corso di trasformazione lepenista, si è esercitato con la protezione della polizia in una serie di attacchi intimidatori in centri di accoglienza e/o ospitalità di immigrati e di campi Rom. Cresce quindi una minaccia di destra che va affrontata con azioni e mezzi adeguati.

C) **Il controllo poliziesco emergenziale.** Il Congresso constata e denuncia che l'azione di repressione e controllo contro giovani e proletari da parte della macchina statale, ed in particolare dell'apparato di polizia, si sta caratterizzando come intervento di emergenza diretto a bloccare e impedire pratiche di lotta individuali o di gruppo in campo operaio sociale o politico con i motivi più vari. Poliziotti e carabinieri ostacolano e comprimono le pratiche di lotta con i pretesti più cavillosi: dalla continuità produttiva alla libertà di circolazione fino all'ordine pubblico e alla sicurezza. In sostanza la polizia sta adattando in campo operaio sociale e politico il divieto di presenza o di spostamento che il "Daspo" applica al calcio; andando da un abuso all'altro. Pertanto esso suggerisce di adeguare l'attività al nuovo clima e di ingaggiare iniziative di condanna e di sensibilizzazione.

9 - Spazzare via il governo dell'impoverimento e dell'avventurismo bellico. Ogni lotta, protesta, mobilitazione, scontro, deve ispirarsi agli interessi dei lavoratori e alla prospettiva comunista

A conclusione del dibattito politico il 45° Congresso adotta la parola d'ordine proposta dal Comitato Centrale. Ed invita giovani e lavoratori, locali ed immigrati, che si battono contro il padronato e lo Stato a partecipare alla costruzione del Fronte Proletario in Italia, e per quanto possibile in Europa; e organizzarsi nel partito di classe nella concreta dimensione del "Fronte Rivoluzionario mediterraneo - europeo".

Invita in modo particolare i giovani i lavoratori gli immigrati nordafricani centroafricani sudafricani ad organizzarsi sindacalmente e politicamente nei propri paesi, attrezzandosi del marxismo, per difendersi dai loro sfruttatori e oppressori interni e unirsi al fronte rivoluzionario mediterraneo - europeo per respingere le aggressioni e i piani di dominio delle potenze imperialistiche e rovesciare il dominio capitalistico.

Raccomanda infine all'organizzazione: a) di approntare piattaforme rivendicative nell'ottica di sviluppo del fronte proletario; b) di operare la saldatura sociale tra Sud e Nord; c) di combattere le misure emergenziali securitarie e militari prese dal governo; e di contrapporre al terrorismo statale la forza dell'organizzazione e la determinazione rivoluzionaria; d) di incanalare la sessualità sociale contro il potere sessuofobico; e) di completare e diffondere il "programma rivoluzionario di fase" come mezzo di orientamento e di lotta delle nuove generazioni.

Milano, 3 luglio 2016

Il 45° Congresso di Rivoluzione Comunista